

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
4	La Repubblica - Ed. Torino	05/06/2013	SAITTA, INGIUNZIONE ALLO STATO (S.str.)	2
11	Torino Cronacaqui	05/06/2013	"DATECI 103 MILIONI" SAITTA BATTE CASSA E FA CAUSA ALLO STATO	3
	Torino.Repubblica.it (web)	04/06/2013	LA PROVINCIA FA CAUSA ALLO STATO PER IL PAGAMENTO DI 103 MILIONI	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	05/06/2013	FOCUS - NON SOLO "PRIMA CASA": PIOGGIA DI NOVITA' NEL 2013 (G.Trovati)	5
2	Il Sole 24 Ore	05/06/2013	PRONTI ALL'INCASSO 21 MILIARDI SU 40 (G.Santilli)	7
3	Il Sole 24 Ore	05/06/2013	DEBITI PA, CONFERMATO IL TAGLIO ALLE IMPRESE (E.Bruno/M.Mobili)	9
3	Il Sole 24 Ore	05/06/2013	QUEI 400 MILIONI DIROTTATI IN EXTREMIS (G.Trovati)	11
5	Il Sole 24 Ore	05/06/2013	LE IMPRESE ALLA CASSA (A.Sacrestano)	12
1	Corriere della Sera	05/06/2013	IL CONTRIBUENTE MALTRATTATO (M.Fracaro/N.Saldutti)	15
8/9	Corriere della Sera	05/06/2013	Int. a G.Zagrebelsky: "IL SI' AL PRESIDENZIALISMO DEL PD? UN CASO DI SINDROME DI STOCCOLMA" (A.Cazzullo)	16
13	Corriere della Sera	05/06/2013	IL SINDACO-VICEMINISTRO DE LUCA DECIDE SULLA "SUA" METROPOLITANA (S.Rizzo)	18
15	Corriere della Sera	05/06/2013	CASE, DEBITI E RIMBORSI COSI' CAMBIERA' IL FISCO (M.Sensini)	20
15	Corriere della Sera	05/06/2013	PAGAMENTI ALLE IMPRESE, 400 MILIONI IN MENO (R.Bagnoli)	22
25	Corriere della Sera	05/06/2013	STUDENTI A CASA IL SABATO SETTIMANA CORTA DEL RISPARMIO (F.Cavadini)	23
7	La Repubblica	05/06/2013	RENZI PRONTO ALLA CORSA PER LA SEGRETERIA "SE MI ATTACCANO MI CANDIDO DAVVERO" (G.De marchis)	24
12/13	La Repubblica	05/06/2013	DECRETO SBLOCCA-DEBITI, SI CAMBIA TOLTI 400 MILIONI ALLE IMPRESE PER RIMBORSARNE 600 AI COMUNI (V.Conte)	26
2	La Stampa	05/06/2013	Int. a M.Luciani: IL PROFESSORE VICINO AL PD "RIFORME IMPOSSIBILI? TUTTO PUO' SUCCEEDERE" (F.Grignetti)	28
4	La Stampa	05/06/2013	EPIFANI: "FERMIAMO LE POLEMICHE INTERNE SULLE RIFORME" (C.Bertini)	29
1	Libero Quotidiano	05/06/2013	PER PAGARSI L'IMU I COMUNI RUBANO I SOLDI ALLE IMPRESE (F.Bechis)	30
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	05/06/2013	PASSO AVANTI TRA TANTE INCOGNITE (G.Gentili)	32
40	Il Sole 24 Ore	05/06/2013	SEMPLIFICAZIONI IN MEZZO AL GUADO (A.Arona)	33
15	Corriere della Sera	05/06/2013	LA PAURA DEL "LIBERI TUTTI" E IL PASSO INDIETRO DEI SINDACI GABELLIERI (J.Buckler)	34
31	Corriere della Sera	05/06/2013	PUBBLICO IMPIEGO, RESTA IL BLOCCO NIENTE AUMENTI PER TUTTO IL 2014 (L.sal.)	35
42	La Stampa	05/06/2013	SAITTA FA CAUSA ALLO STATO "CI DEVE 103 MILIONI" (A.Mondo)	36
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
36	Corriere della Sera	05/06/2013	LA VERA PRIORITA' E' CREARE SVILUPPO (S.Romano)	37

La Provincia ricorre alle vie legali per ottenere 103 milioni arretrati con i ministeri

Saitta, ingiunzione allo Stato

LA PROVINCIA di Torino vuole recuperare i suoi crediti e presenta un decreto di ingiunzione per ottenere dallo Stato il pagamento di 103 milioni. «Fino ad ora — spiega il presidente Antonio Saitta, anche presidente dell'Upi, Unione province italiane — abbiamo gestito i crediti nella logica della collaborazione istituzionale, ora questo presupposto sembra vacillare». Il decreto ingiuntivo nei confronti dello Stato rappresenta la richiesta estrema di quanto abbiamo più volte sollecitato, aggiunge: «riguarda crediti che risalgono in alcuni casi al 1998». La giunta ha dato mandato all'avvocato Carlo Emanuele Gallo. La som-

ma da recuperare riguarda in particolare fondi per le funzioni in materia di scuole secondarie, di viabilità e per il personale. Una volta incassate queste risorse, interviene l'assessore provinciale al bilancio Marco D'Acri «consentirebbero di anticipare anche nel 2013 i pagamenti alle agenzie di formazione professionale che sono in condizioni drammatiche a causa dei ritardi della Regione».

Saitta ricorda inoltre che sono già cinque le province italiane che si sono viste riconoscere i crediti dello Stato attraverso un decreto ingiuntivo: Venezia (44 milioni), Padova (36 milioni), Treviso (24 milioni), Teramo (15 milioni) e Arezzo (10 milioni). In

totale «i mancati trasferimenti erariali ammontano a circa 2 miliardi». Ieri il presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo ha incontrato una delegazione di sindacati ai quali ha annunciato che l'ufficio di presidenza e i capigruppo presenteranno un ordine del giorno «per invitare il governo a far sì che il trasferimento di funzioni, servizi e personale delle Province venga gestito in modo il più possibile indolore». E la prossima settimana, ha aggiunto l'assessore agli enti locali Molinari «partirà un tavolo di lavoro anche con l'assessore al bilancio Pichetto».

(s. str.)

» RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA Decreto di ingiunzione della Provincia

«Dateci 103 milioni» Saitta batte cassa e fa causa allo Stato

*Il presidente ha già conferito il mandato ai legali
«Sono crediti che risalgono addirittura al 1998»*

→ Un decreto di ingiunzione per ottenere dallo Stato il pagamento di debiti per 103 milioni di euro. La Provincia di Torino sceglie le vie legali per il recupero dei crediti maturati. La giunta presieduta da Antonio Saitta, che è anche presidente dell'Unione delle Province italiane, ha dato mandato all'avvocato Carlo Emanuele Gallo di aprire il contenzioso. «Fino ad ora - ha detto Saitta - abbiamo gestito i crediti nella logica della collaborazione istituziona-

le, ora il presupposto sembra vacillare».

«Il decreto ingiuntivo nei confronti dello Stato - ha spiegato Saitta - rappresenta la richiesta estrema di quanto abbiamo più volte sollecitato in termini di cassa: riguarda crediti che risalgono in alcuni casi addirittura al 1998». Finora, secondo il presidente della Provincia, sono stati «gestiti nella logica della collaborazione istituzionale». Ma ora la pazienza sembra essere finita.

«I 103 milioni certificati e

riconosciuti dal ministero degli Interni - ha aggiunto l'assessore provinciale al Bilancio, Marco D'Acri - riguardano i fondi per l'esercizio delle funzioni in materia di scuole secondarie, di viabilità e per il personale collegato ai servizi». «Con la legge sul federalismo fiscale - ha proseguito - si è chiuso il periodo dei trasferimenti dallo Stato ed è stato istituito, per i rapporti con gli enti locali, il fondo sperimentale di riequilibrio, che nei rapporti con la Provincia di Torino

ha significato l'azzeramento totale dei trasferimenti». L'assessore ha spiegato che con la spending review e l'istituzione della tesoreria unica, il flusso si è invertito: «È passato a prelievi forzosi di tributi locali». In questo modo, «lo Stato negli ultimi anni trattiene alla fonte i flussi di cassa dei tributi provinciali». D'Acri ha poi ricordato che i 103 milioni oggetto dell'ingiunzione consentirebbero di anticipare anche nel 2013 i pagamenti alle agenzie di formazione professionale.

[al.ba.]



Saitta decide di procedere con un decreto di ingiunzione contro lo Stato



Provincia, ingiunzione allo Stato per il pagamento di 103 milioni

Saitta sceglie di adire le vie legali per il recupero dei crediti maturati: "In qualche caso risalgono al 1998". Sono già cinque le province italiane che si sono viste riconoscere così i crediti dello Stato

Un decreto di ingiunzione per ottenere dallo Stato il pagamento di debiti per 103 milioni di euro. La Provincia di Torino sceglie di adire le vie legali per il recupero dei crediti maturati. La giunta presieduta da Antonio Saitta, che è anche presidente dell'Upi, ha dato mandato all'avvocato Carlo Emanuele Gallo. "Fino a ora - spiega Saitta - abbiamo gestito i crediti nella logica della collaborazione istituzionale, ora il presupposto sembra vacillare".

"Il decreto ingiuntivo nei confronti dello Stato - prosegue Saitta - rappresenta la richiesta estrema di quanto abbiamo più volte sollecitato in termini di cassa: riguarda crediti che risalgono in alcuni casi al 1998". Si tratta, in particolare, di fondi per l'esercizio delle funzioni in materia di scuole secondarie, di viabilità e per il personale collegato ai servizi. L'assessore al Bilancio della Provincia di Torino, Marco D'Acri, spiega che queste risorse, una volta incassate, "consentirebbero di anticipare anche nel 2013 i pagamenti alle agenzie di formazione professionale, che versano in condizioni drammatiche a causa dei ritardi della Regione Piemonte".

Saitta ricorda, infine, che sono già cinque le province italiane che si sono viste riconoscere i crediti dello Stato attraverso un decreto ingiuntivo: Venezia (44 milioni), Padova (36 milioni), Treviso (24 milioni), Teramo (15 milioni) e Arezzo (10 milioni). In tutto, "i mancati trasferimenti erariali dallo Stato alle Province - conclude - ammontano a circa 2 miliardi di euro".

(04 giugno 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFOGLIA IN DIGITALE **GRATIS 1 MESE**
 SU PC TABLET E SMARTPHONE
 la Repubblica

Qualità dell'aria nel comune di **TORINO**

Previsioni meteo nel comune di **TORINO**

IMMOBILI VIAGGI MOTORI
 LAVORO SERVIZI BACHECA
 PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI E LOCALI A TORINO Cityfan

Torino	Mangiare e bere a
Tipici	Moncalieri (65)
Pizzerie (78)	Rivoli (57)
Specialità di carne (320)	Ivrea (45)
Specialità di pesce (55)	Pinerolo (45)
Migliori ristoranti (59)	Collegno (40)
Migliori locali	Altre città

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E SCONTI

Cerca un ristorante o un locale

Solo la città Città e provincia

Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Torino

Vicino a Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI

Non solo «prima casa»: pioggia di novità nel 2013

Nuove regole per il calcolo dell'acconto mentre si attende la riforma

Gianni Trovati

Partiamo dal fondo: l'acconto Imu in calendario per il 17 giugno è sospeso per le abitazioni principali, i fabbricati e i terreni agricoli e per l'edilizia sociale. Perché questa «sospensione» si trasformi in qualcosa di più concreto, però, occorre che il Governo riesca a dare «attuazione» (così dice il Dl 54/2013) entro il 31 agosto alla «riforma complessiva» del Fisco immobiliare, che deve ridisegnare anche la Tares e introdurre la deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa per aziende e attività economiche. Se l'obiettivo della «riforma complessiva» non sarà centrato, occorrerà pagare entro il 16 settembre quello che non si è versato entro il 17 giugno.

L'obiettivo, indicato espressamente dalla prima frase dello stesso decreto che ha sospeso i versamenti di giugno, è ambizioso, e non riuscirà certo a mettere la parola fine a una serie inesaurita di interventi che da anni interessano il Fisco immobiliare, e che dal 2011 a oggi sono quasi sempre stati giocati nel segno dei rincari. Una vera «riforma complessiva» del Fisco immobiliare, per esempio, non può ignorare le esigenze di una revisione organica e completa dei valori catastali, che secondo gli operatori richiede dai tre ai cinque anni di lavoro per riallineare indicatori oggi soggetti a un'infinità di variabili territoriali.

Si può considerare quasi certo, però, che qualcosa si farà, anche perché richiamare alla cassa a set-

tembre gli stessi contribuenti «sospesi» a giugno rappresenterebbe una sconfitta politica che nessuna delle componenti del governo di larghe intese sarebbe in grado di sostenere. Assai meno certo, invece, è il fatto che le abitazioni principali che hanno evitato i versamenti di primavera saranno davvero esentate del tutto dal pagamento di un'imposta immobiliare, qualunque sarà il suo nome. Contro questa prospettiva giocano due fattori. Il primo è rappresentato dai soliti problemi di finanza pubblica, che difficilmente consentirebbero di rinunciare con leggerezza a 4 miliardi versati anche da contribuenti in buone condizioni economiche mentre se ne cercano almeno altrettanti per evitare l'aumento dell'Iva e dei ticket sanitari, due richieste che invece colpiscono con maggiore durezza proprio la parte della popolazione meno fortunata sul piano economico. Ma a rendere improbabile un completo salvaditoio fiscale per l'abitazione principale c'è anche la prospettiva già indicata per la riforma da molti esponenti politici, che hanno riportato alla luce l'ipotesi della service tax dalle nebbie in cui era caduta nella fase finale del federalismo fiscale. L'idea sarebbe quella di un'imposta comunale unica destinata a finanziare i servizi offerti dal Comune, ed era stata appunto già studiata nella prima metà del 2011, durante la fase di attuazione del federalismo fiscale, quando si scontrò con svariati ordini di problemi. Anche allora, prima di tutto, era emersa la questione legata all'esenzione dell'abitazione principale, che finisce per scaricare larga parte del finanziamento dei servizi locali sui non residenti, e quindi su chi non utilizza i servizi stessi. È parecchio problematico, poi, fondere in un'imposta unica l'Imu e il tributo sui rifiuti, che dovrebbe rispondere al principio europeo del «tanto inquina, tanto paghi» e

di conseguenza presentare a ogni contribuente un conto direttamente proporzionale alla quantità dei rifiuti prodotti: un obiettivo che l'Italia fatica a raggiungere con un tributo ad hoc per l'igiene ambientale, e che diventerebbe ancora più ostico in caso di imposta unica sui servizi.

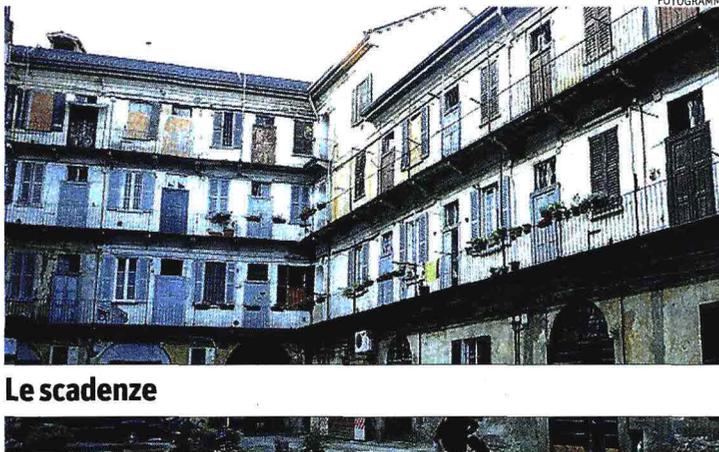
L'altra direttrice della riforma riguarda imprese, alberghi, commercianti ed attività produttive in genere, e punta alla deduzione dell'Imu dai redditi d'impresa. La prospettiva è interessante, perché la nozione di «attività produttive» richiamata dal decreto abbraccia secondo la legge italiana (per esempio il Dpr 447/1998) un amplissimo ventaglio di soggetti, studi professionali compresi, e perché la sua introduzione rappresenterebbe un primo importante cambio di rotta dopo i superamenti generalizzati imposti dall'Imu a capannoni, alberghi, negozi e uffici.

Mentre si attende la «riforma complessiva», sono oltre 30 milioni gli immobili interessati dagli obblighi di giugno, senza alcuna «sospensione» del versamento. Anche a loro, il 2013 porta molte novità rispetto alle regole e ai parametri di calcolo utilizzati per la prima rata dell'anno scorso. L'acconto, in primo luogo, va calcolato sulle aliquote effettive decise dal Comune, in genere nel 2012, e la divisione in due del gettito fra Stato e Comuni è tramontata: gli immobili «produttivi», che il Catasto classifica nella categoria D, dovranno versare l'imposta ad aliquota standard allo Stato, girando al Comune solo l'importo determinato dall'eventuale maggiorazione, mentre tutti gli altri avranno come unico destinatario il sindaco. Una novità che cambia le modalità di compilazione dei modelli, in un quadro di scadenze continuamente ritoccate dalla normativa su cui le pagine seguenti provano a fare chiarezza per ogni categoria di contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

L'ipotesi di esenzione definitiva dell'abitazione principale fa i conti con i nodi del gettito e gli ostacoli di una service tax che finanzia le attività dei Comuni



Le scadenze

Le prossime tappe del calendario Imu per i contribuenti e per le amministrazioni locali

17 GIUGNO (il 16 è domenica)

Scadenza del pagamento della prima rata

1 LUGLIO (il 30 giugno è domenica)

Termine di approvazione dei bilanci di previsione e delle delibere Imu per l'anno in corso

1 LUGLIO (il 30 giugno è domenica)

Termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno 2012 e termine per la regolarizzazione degli omessi o ritardati versamenti d'imposta 2012

30 SETTEMBRE

Termine per l'approvazione del riequilibrio di bilancio. In tale occasione, i comuni possono modificare le aliquote e le detrazioni dell'Imu, con effetto dal primo gennaio 2013

9 NOVEMBRE

I comuni devono inviare al ministero dell'Economia le delibere Imu ai fini dell'applicazione in sede di versamento del saldo 2013. Le delibere trasmesse entro tale data hanno comunque effetto dal primo gennaio 2013

16 NOVEMBRE

Le delibere inviate dai comuni ai fini dell'applicazione in sede di versamento del saldo 2013 devono essere pubblicate nel Portale del federalismo fiscale. In difetto, si applicano le delibere pubblicate entro il 16 maggio ovvero in difetto quelle adottate per il 2012

16 DICEMBRE

Termine di pagamento del saldo 2013

PAROLA CHIAVE



Deducibilità Imu per le imprese

Per alleggerire il carico fiscale sulle aziende, il decreto che sospende l'Imu promette la deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette che le attività economiche pagano sul reddito d'azienda. La promessa deve naturalmente ancora essere tradotta in realtà, ma presenta alcune opportunità interessanti accompagnate da qualche limite. Sul primo versante, va registrata la possibilità che la deducibilità riguardi anche i redditi dei professionisti, che rientrano a pieno titolo fra le «attività produttive» anche da un punto di vista strettamente normativo. Fra i limiti c'è il fatto che la deducibilità, traducendosi per i soggetti Ires in uno "sconto" pari al 27,5% dell'Imu pagata, non è in grado di azzerare i rincari determinati dal passaggio da Ici a Imu

Via libera del Senato al decreto: ora passa alla Camera - Entro 60 giorni l'erogazione

Pagamenti Pa, 21 miliardi già assegnati ai Comuni

Resta lo «scippo» dei 400 milioni sottratti alle imprese

Procede a tappe forzate l'operazione per il pagamento dei debiti della Pa: quasi 21 miliardi (sui 40 fissati dal decreto legge approvato ieri al Senato) sono già stati assegnati alle amministrazioni che devono saldare in concreto gli arretrati con le imprese; e qualche ente ha già iniziato a pagare. Secondo un monitoraggio dell'Ance, le risorse già assegnate vanno per il 30% al Nord, per il 28% al Centro e per il 42% al Mezzogiorno. Tra le Regioni la quota più consistente

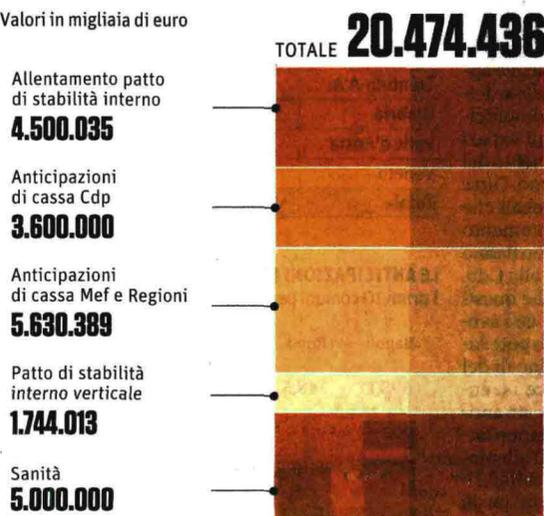
al Lazio (21%), davanti a Campania (19%) e Piemonte (12%).

Intanto prosegue l'iter parlamentare del decreto legge sblocca-debiti: dopo il sì in seconda lettura del Senato, torna alla Camera per il via libera definitivo entro il 7 giugno. Tra le modifiche apportate spicca lo storno di 400 milioni dai fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto distribuire la seconda tranches di anticipazioni di liquidità.

Servizi e analisi > pagine 2-3

Le risorse alle imprese

Valori in migliaia di euro



Pronti all'incasso 21 miliardi su 40

Arrivate le risorse agli enti, il decreto funziona - Resta il perimetro finanziario insufficiente

Giorgio Santilli
ROMA.

Dei 40 miliardi di pagamenti previsti dal decreto legge approvato ieri dal Senato, 21 sono già stati assegnati alle amministrazioni che devono concretamente saldare gli arretrati con le imprese. In altre parole, il decreto funziona bene a valle della norma legislativa e nelle casse delle Pa sono già arrivate le risorse per saldare i conti. Qualcuno ha già cominciato a farlo ma è presto per quantificare quanti enti siano. Non vengono comunque segnalate barriere fra l'assegnazione delle risorse e i pagamenti che dovrebbero avvenire al massimo entro 60 giorni.

Lo afferma il nuovo rapporto dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che ha messo in piedi un monitoraggio costante dell'attuazione del decreto. Lo studio mette insieme i flussi di cassa derivanti dai cinque strumenti previsti dal decreto legge: i 4,5 miliardi dell'allentamento del patto di stabilità interno, i 3,6 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, i 5,630 milioni di anticipazioni del ministero dell'Economia alle Regioni, i 1,744 milioni di patto di sta-

bilità «interno verticale», i 5 miliardi per la sanità. In tutto 20.474 milioni che vengono poi ripartiti territorialmente: il 30% va al nord, il 28% al centro, il 42% al sud. Tra le Regioni è il Lazio a vincere la quota più consistente, con il 21%, alla Campania va il 19%, al Piemonte il 12%.

La parte più interessante e nuova di questo secondo aggiornamento Ance sullo stato di attuazione dei pagamenti Pa riguarda la ripartizione territoriale dei 3,6 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti a 1.500 enti locali, dopo che il primo rapporto si era soffermato sulla ripartizione territoriale dei 4,5 miliardi di «spazi finanziari» per l'allentamento del patto di stabilità interno (si veda Il Sole 24 Ore del 17 maggio). La Cdp ha distribuito 3,6 miliardi che resteranno la cifra definitiva dopo il taglio secco della seconda tranches di 400 milioni avvenuto lunedì sera al Senato. Lo «scippo» alle imprese avviene proprio dove maggiormente duole la ferita dell'insufficienza di risorse: le richieste provenienti dagli enti locali ammontavano a 5.760 milioni. È stato possibile accontentare, quindi, solo il 62,5%

delle richieste, in misura proporzionale alle domande di ogni singolo ente locale.

Vediamo allora la ripartizione della torta delle anticipazioni Cdp. Dei 3,6 miliardi 3.520 milioni vanno a 1.469 Comuni (351 al nord, 293 al centro, 825 al sud), 69 milioni a 15 province (3 al nord, 3 al centro, 9 al sud), 11 milioni a 24 unioni di comuni o comunità montane (2 al nord, 10 al centro, 12 al sud).

La ripartizione regionale evidenzia come siano Campania e Lazio a fare la parte del leone, rispettivamente con 1.180 e 736 milioni di anticipazioni assegnate. Seguono quattro Regioni del Sud: la Calabria con 526 milioni, 403 alla Sicilia, 300 al Piemonte, 111 alla Puglia. Tutte le altre regioni stanno sotto i 70 milioni.

Le anticipazioni assegnate dalla Cassa depositi e prestiti si prestano anche a una classifica dei primi dieci enti locali per entità del prestito che la gran parte degli enti locali (1.330 su 1.508) hanno deciso di restituire in 30 anni. Al primo posto il comune di Napoli che ha incassato 593,1 milioni. Seguono Roma con 348,5 milioni, Torino con 238,6 milioni, Reggio Calabria con 187,5 milioni, Salerno con 57,5 milioni, Pome-

zia con 56,3 milioni, Modica con 40,3 milioni, Nocera Inferiore con 35,5 milioni, Pozzuoli con 29,5 milioni, Potenza con 27,3 milioni. Anche se si prende la ripartizione territoriale provinciale vince Napoli con 747,4 milioni, mentre gli enti locali della provincia di Roma incassano 545,6 milioni, quella di Torino 270,9 milioni.

Un'altra analisi utile a capire gli effetti del decreto legge approvato dal Senato è quello delle sovrapposizioni tra le anticipazioni della Cdp e gli «spazi finanziari» di allentamento del patto di stabilità interno. Oltre tre quarti degli enti locali che hanno chiesto l'allentamento del patto di stabilità non hanno chiesto anticipazioni alla Cdp. Si conferma quindi che questi enti locali la liquidità ce l'avevano già in cassa e non potevano usarla solo per i vincoli del patto di stabilità. Inoltre, 142 enti locali che hanno chiesto anticipazioni alla Cdp lo hanno fatto per cifre inferiori all'allentamento del patto di stabilità richiesto. Sono 1.111 gli enti locali ad aver chiesto sia le anticipazioni alla Cdp sia l'allentamento del patto di stabilità per un importo di 1,86 miliardi. Altri 373 enti hanno chiesto solo anticipazioni Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio

Il rapporto Ance ripartisce le risorse totali già assegnate: 30% al Nord, 28% al Centro, 42% al Sud

Allentamento del patto

Sono 1.111 gli enti che oltre alle anticipazioni hanno chiesto un «margin» per 1,86 miliardi

Tutte le risorse assegnate

LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Ripartizione delle risorse tra le Regioni - Valori in migliaia di euro

Territorio regionale	Allentamento Patto di stabilità interno	Anticipazioni di cassa Cdp	Anticipazioni di cassa Mef a Regioni	Patto di stabilità interno verticale	Sanità	Totale
Abruzzo	94.701	70.461	-	39.977	174.009	379.149
Basilicata	66.672	60.371	-	26.861	16.209	170.114
Calabria	249.579	525.504	250.561	66.500	107.142	1.199.287
Campania	579.664	1.179.546	1.452.600	153.788	531.970	3.897.569
E. Romagna	312.321	18.827	-	113.848	423.584	868.581
Friuli-VG	47.417	-	-	-	6.468	53.885
Lazio	398.733	735.625	2.287.800	174.978	786.741	4.383.877
Liguria	77.207	7.691	42.227	42.551	81.833	251.510
Lombardia	837.015	37.534	-	242.942	189.450	1.306.942
Marche	102.569	19.080	19.435	42.844	44.871	228.800
Molise	22.421	24.396	27.460	14.046	44.285	132.608
Piemonte	273.591	299.969	1.107.900	119.662	633.889	2.435.011
Puglia	220.642	110.669	-	110.520	146.679	588.510
Sardegna	89.091	6.920	-	108.962	159.728	364.701
Sicilia	283.751	403.172	347.132	263.979	606.097	1.904.131
Toscana	399.479	67.807	95.274	102.378	230.753	895.691
Trentino-A.A.	36.550	-	-	-	18.884	55.434
Umbria	74.451	30.153	-	29.547	17.222	151.373
Valle d'Aosta	8.886	-	-	-	2.945	11.831
Veneto	325.295	2.274	-	90.630	777.231	1.195.430
Totale	4.500.035	3.600.000	5.630.389	1.744.013	5.000.000	20.474.436

LA CLASSIFICA DELLE CITTÀ

La Cassa depositi e prestiti ha distribuito 3,6 miliardi: il Comune di Napoli al primo posto ha incassato 593 milioni, poi Roma a 348

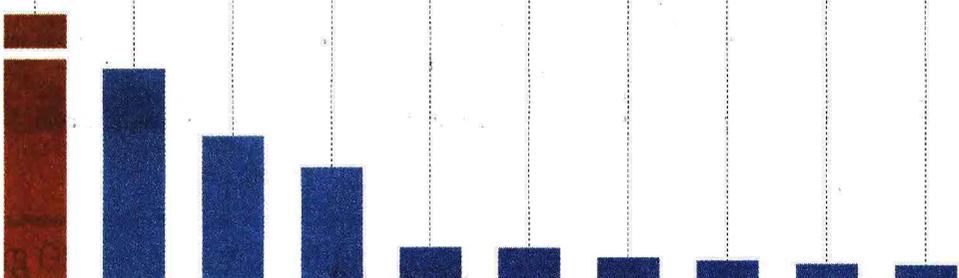
LE REGIONI

Dal complesso degli strumenti finanziari messi in campo i maggiori incassi vanno al Lazio, seguono Campania e Piemonte

LE ANTICIPAZIONI DELLA CDP

I primi 10 comuni per importo delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti (in migliaia di euro)

Comune	Importo (migliaia di euro)
Napoli	593,1
Roma	348,5
Torino	238,6
Reggio Calabria	187,5
Salerno	57,5
Pomezia	56,3
Modica	40,3
Nocera Inferiore	35,5
Pozzuoli	29,5
Potenza	27,3



Fonte: elab. Ance su Comunicato Mef-Cdp del 16 maggio 2013

Debiti Pa, confermato il taglio alle imprese

Via libera dal Senato con 247 sì - Tra le novità la proroga a Equitalia e i pagamenti ai professionisti

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il decreto sblocca-debiti della Pa torna alla Camera per il suo ultimo giro di tavolo. Il Senato ha approvato ieri in seconda lettura con 247 voti favorevoli (Pdl, Pdl, Scelta civica, Lega Nord e M5S), 7 astenuti (Sel) e nessun contrario, il provvedimento che destina 40 miliardi in due anni allo smaltimento dei pagamenti arretrati alle imprese. Ma il testo, che i deputati licenzieranno in via definitiva entro giovedì 7 giugno quando scadranno i termini per la sua conversione in legge, è diverso in più punti da quello uscito da Montecitorio il 15 maggio scorso. E ciò per effetto delle modifiche presentate dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), con il placet del Governo, e varate ieri dall'assemblea di Palazzo Madama.

Tra queste spicca sicuramente la decisione di stornare 400 milioni di euro (200 nel 2013 e altrettanti nel 2014) dalle risorse per le anticipazioni di liquidità da concedere agli enti locali e destinarle al rimborso dei sindaci che nel 2012 si sono visti computare anche il gettito degli immobili di proprietà comunale. Ciò significa che i due terzi dei 600 milioni (330 milioni quest'anno e 270 il prossimo) attribuiti ai primi cittadini per neutralizzare gli effetti sui bilanci dell'Imu "autopagata" arriveranno dai

fondi gestiti dalla cassa depositi e prestiti (Cdp) per liquidare le aziende. I restanti 200 milioni giungeranno dai fondi per gli enti dissestati come spiega l'articolo qui sotto. Mentre il maggior costo per gli interessi passivi che lo Stato si sobbarcherà sarà coperto da un taglio di 6,7 milioni al bilancio del Miur e dall'innalzamento da 20 a 35,8 milioni della sforbiciata alla quota statale dell'8 per mille. Oltre che da un ritocco all'insù per 600mila euro della stretta sulle indennità degli ambasciatori.

Sempre ieri l'aula del Senato ha stabilito, da un lato, la proroga al 31 dicembre 2013 del termine per l'addio di Equitalia alla riscossione coattiva per conto dei Comuni (inizialmente prevista per la sola Tares) e, dall'altro, il rinvio al 30 settembre prossimo del termine entro cui i Comuni dovranno approvare i bilanci preventivi 2013. Ma anche una diversa modalità di elezioni per i componenti del Consiglio di presidenza per la giustizia tributaria: non avranno il diritto di voto né i membri della Commissione tributaria centrale né quelli soprannumerari (e non ancora assegnati alle funzioni giurisdizionali) delle singole Commissioni territoriali.

Sul treno in corsa del Dl il Governo ha fatto salire anche un cambiamento in materia di sospensione del versamento Imu così da farla entrare in vigore

con largo anticipo rispetto alla data del versamento del 17 giugno. Si tratta della rinuncia da parte dello Stato alla riserva erariale sugli immobili di categoria D (impianti sportivi, teatri, capannoni ecc.) di proprietà dei Comuni. Stabili per i quali i primi cittadini non dovranno più versare l'imposta municipale nelle casse statali. Novità su cui ha posto l'accento anche il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, evidenziando come sulla tassazione degli immobili di proprietà dei Comuni il Governo abbia colmato alcune mancanze che erano state già evidenziate con la prima applicazione dell'Imu.

A questi cambiamenti vanno aggiunti quelli introdotti giovedì in commissione Bilancio sempre su input del tandem Santini e D'Alì: la doppia garanzia dello Stato che secondo i relatori consentirà di smaltire nel 2014 tutti i debiti della Pa (si veda altro articolo a pagina 2); le sanzioni alleggerite per quell'ottantina di enti (in particolar modo siciliani) che nel 2012 hanno sfiorato il Patto di stabilità per pagare le imprese; lo stop all'erogazione del premio di risultato ai dirigenti che non rimborsano alla Cdp la prima rata dell'anticipazione di liquidità erogata con le somme eventualmente eccedenti dal pagamento di tutti i debiti per cui hanno ottenuto il prestito o gli spazi finanziari delle Regioni. Senza dimenticare l'estensione

ai professionisti delle regole per la certificazione e la ricognizione dei crediti ma non di quelle sulle compensazioni. Almeno per ora visto che ieri è stato approvato un ordine del giorno dei relatori che impegna l'Esecutivo a rendere compensabili anche i crediti commerciali dei professionisti con i debiti tributari iscritti a ruolo entro il 31 dicembre 2012. Com'è consentito alle altre categorie di creditori.

Il resto del decreto ricalca quello uscito dalla Camera il 15 maggio. Come forse si ricorderà, in quella sede l'esclusione dal patto di stabilità è stata estesa ai debiti fuori bilancio. Ed era stata creata una doppia corsia per le poste debitorie di Comuni e Province: i 5 miliardi di spazi finanziari devono essere assegnati prioritariamente a obbligazioni maturate al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti al 9 aprile 2013 (data di entrata in vigore del Dl) ma se ci saranno risorse non utilizzate queste potranno coprire anche pagamenti di debiti di parte capitale già effettuati prima del 9 aprile. Laddove erano saltate le norme che costringevano i Comuni a vincolare una corrispondente quota del gettito Imu per ottenere una maggiore anticipazione di tesoreria e che consentivano alle regioni di usare la leva fiscale per rimborsare le anticipazioni ricevute per pagare i debiti sanitari. Se vorranno i governatori dovranno tagliare la spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO PER I PRESTITI

Ok all'emendamento dei relatori: ridotta di 200 milioni nel 2013 e altrettanti nel 2014 la dotazione per gli anticipi di liquidità

I TAGLI ALL'ISTRUZIONE

Per compensare la maggiore spesa statale per interessi spunta una sforbiciata da 6,7 milioni al bilancio 2014 del Miur, altri 35 dall'8 per mille



Anticipazioni liquidità

● L'anticipazione è uno strumento fondamentale nell'architettura del decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: per gli enti locali che non hanno sufficiente liquidità in cassa, la norma ha previsto che la Cassa depositi e prestiti sia il veicolo unico attraverso cui il Tesoro anticipa le somme.

La misura è stata anche oggetto di importanti modifiche nel passaggio al Senato. Per rimborsare i sindaci che si sono

visti computare nel gettito dell'Imu 2012 anche gli immobili di proprietà comunale, è stato deciso di stornare 400 milioni di euro (200 nel 2013 e altrettanti nel 2014) dalle risorse per le anticipazioni di liquidità da concedere agli enti locali. Ciò significa che i due terzi dei 600 milioni (330 milioni quest'anno e 270 il prossimo) attribuiti ai primi cittadini per neutralizzare gli effetti sui bilanci dell'Imu autopagata sui propri beni arriveranno dai fondi per i prestiti gestiti dalla cassa depositi e prestiti (Cdp). I restanti 200 milioni arriveranno dai fondi per gli enti dissestati

Le risorse in ballo

Quei 400 milioni dirottati in extremis

Gianni Trovati

MILANO

Il «dirottamento» dei 400 milioni che prima erano destinati ai pagamenti delle imprese e ora si trasformano in rimborsi ai Comuni rimane nella legge di conversione del decreto sblocca-debiti senza ripensamenti dell'ultima ora. Secondo il Governo la novità «non determina ricadute sulle finalità originarie di finanziamento». Nella relazione tecnica si legge che «dalle richieste di anticipazioni avanzate dagli enti locali è verosimile ritenere che per i Comuni si registrerà una più che adeguata liquidità per il pagamento dei debiti», senza bisogno della tranche aggiuntiva da 400 milioni (200 per quest'anno e altrettanti per il prossimo) che rischierebbe anzi «di rimanere inutilizzata».

In realtà, però, gli enti locali avevano inondato di richieste di anticipazioni la Cassa depositi e prestiti, al punto che nell'assegnazione delle risorse Via Goito non aveva potuto superare il 60% delle somme sollecitate dalle amministrazioni locali. Per capire il

problema occorre fare un passo indietro alla serata di lunedì, quando fra gli ultimi emendamenti firmati dai relatori è comparsa una notizia buona per i sindaci ma non per le imprese in attesa dei pagamenti pubblici. In pratica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il correttivo ha trovato 600 milioni per rimborsare i Comuni dell'Imu che in base alle vecchie regole avrebbero dovuto in teoria pagare a se stessi sui propri immobili e che si è trasformata in un taglio aggiuntivo ai fondi locali. Dove li ha trovati? In tempi di finanza pubblica senza "tesoretti", una quota rilevante delle risorse (400 milioni su 600) è stata appunto presa dalla «quota ulteriore» dei fondi Cdp.

Ciò che sembra «verosimile» alla relazione tecnica deve, però, fare i conti con i numeri: le istanze avanzate dagli enti avevano in realtà superato i 6 miliardi di euro, cioè oltre 2,4 miliardi in più rispetto ai 3,6 attualmente a disposizione. Ora si è passati alla fase della sottoscrizione dei contratti che porta all'erogazione effettiva delle somme.

Il rimborso dei 600 milioni di

taglio-Imu, che corregge un infortunio nella disciplina originaria dell'imposta con cui si finiva per calcolare i tagli ai fondi locali sulla base di un gettito irrealista, interessa invece tutte le amministrazioni locali. In questo modo si offrono risorse aggiuntive a una platea ampia di sindaci, che potrebbero impiegare per i pagamenti. C'è però un problema importante: queste entrate non vengono conteggiate nel Patto di stabilità (perché in teoria le risorse erano già dei Comuni, quindi farle rientrare nel Patto avrebbe imposto un ritocco agli obiettivi di finanza pubblica), per cui non allentano i vincoli generali di spesa. Per evitare la replica del problema, poi, è stata abrogata la «quota erariale» sugli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni.

Anche per questa ragione l'Anci, per bocca del presidente facente funzioni Alessandro Cattaneo, esprime «cauto apprezzamento» per le novità aggiunte nell'ultimo tratto dell'iter parlamentare del decreto sblocca-debiti (ora manca solo l'approvazione finale alla Camera, entro venerdì). I sindaci storcono il na-

so per «la mancata esclusione dei rimborsi dal Patto di stabilità», e tirando le somme parlano di «parziale soluzione dei problemi». Sempre in tema Imu, anche dopo che nei giorni scorsi il dipartimento Finanze ha concluso i calcoli sulle assegnazioni delle risorse ente per ente, le amministrazioni locali continuano a lamentare un "taglio-ombra" aggiuntivo da 500 milioni, legato ai mancati pagamenti e alla sospensione dei versamenti nelle zone terremotate che hanno ridotto il gettito dell'imposta senza modificare i tagli ai fondi. Su quest'ultimo punto, il nodo rimane la sforbiciata aggiuntiva da 2,25 miliardi prevista per il 2013. Anche su questo terreno, lo sblocca-debiti non ha potuto trovare risorse aggiuntive per cui si è concentrato sulla modalità di distribuzione: i tagli saranno calcolati sulle "spese di funzionamento" (che in realtà contemplano anche servizi) medie 2009-2011, e una clausola di salvaguardia impedirà che un Comune possa subire una stretta superiore del 250% alla media della propria fascia demografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELAZIONE TECNICA

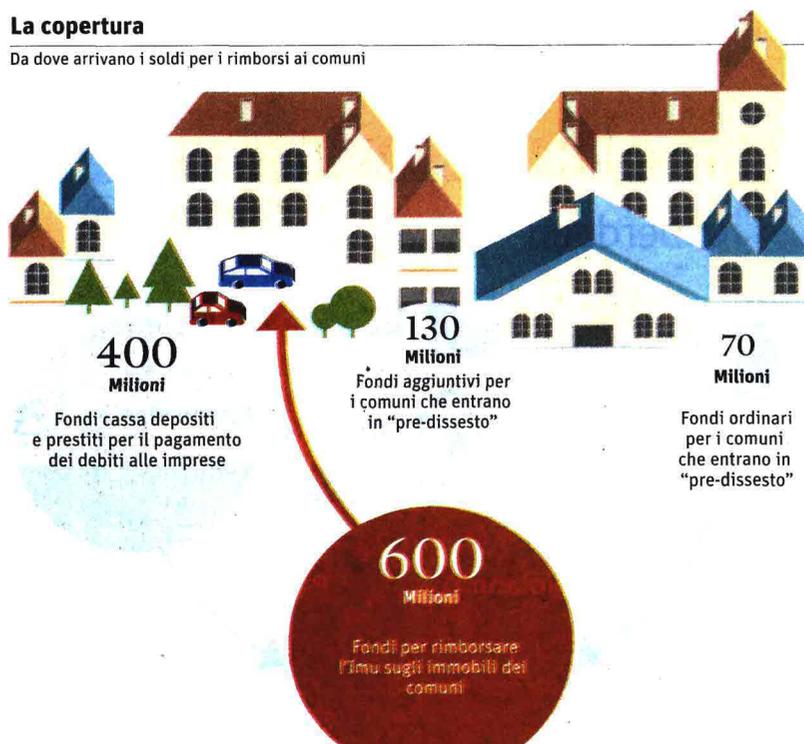
I Comuni avranno comunque una maggiore liquidità per pagare i debiti con le aziende senza bisogno di usare i fondi contesi

LO STATO DELL'ARTE

Gli enti locali avevano chiesto 6 miliardi di liquidità contro i 3,6 a disposizione, ora si passa alla sottoscrizione dei contratti

La copertura

Da dove arrivano i soldi per i rimborsi ai comuni



Voce per voce

Tutte le novità dopo l'approvazione del decreto legge al Senato

Le indicazioni

Dalle anticipazioni di tesoreria a tempi e modalità dei pagamenti

LE IMPRESE ALLA CASSA

Più chance di recupero anche per i professionisti che sono stati ammessi alla certificazione

Entra nel vivo la questione dei debiti della pubblica amministrazione. Entro la fine del mese i creditori saranno informati dagli enti dei futuri pagamenti. Per il 2013 sono stati stanziati 9,5 miliardi che salgono a 14,7 miliardi nel 2014. Il decreto prevede sanzioni pecuniarie per i dirigenti pubblici inadempienti.

DIZIONARIO A CURA DI
Amedeo Sacrestano

A

ANTICIPAZIONE DI TESORERIA

Un prestito a breve termine

È prevista dal Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000), per poter far fronte a pagamenti urgenti e indifferibili, in situazioni di carenza temporanea di disponibilità liquide. Si tratta di un «prestito a breve termine», che va restituito mano a mano che le entrate dell'Ente vengono riscosse. L'articolo 222 del Tuel individua nel Tesoriere il soggetto tenuto a concedere all'Ente l'anticipazione, nel limite massimo dei tre dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente, afferenti per i comuni, le province, le città metropolitane e le unioni di comuni ai primi tre titoli di entrata del bilancio e per le comunità montane ai primi due titoli. Per il 2013, il limite massimo del ricorso alle anticipazioni di tesoreria è incrementato, sino alla data del 30 settembre 2013, da tre a cinque dodicesimi.

C

CERTIFICAZIONE DEL CREDITO VERSO LA PA

Obbligatoria la piattaforma elettronica

È rilasciata su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, ed ora anche prestazioni professionali - qualora il credito sia certo, liquido ed esigibile - anche al fine di consentirne la cessione pro soluto o pro solvendo a banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente. Le pubbliche amministrazioni che sono tenute a rilasciare certificazione sono le regioni e gli enti locali, ad eccezione degli enti locali commissariati e degli enti del Servizio

sanitario nazionale delle regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi sanitari; lo Stato e gli enti pubblici nazionali. Il comma 1, articolo 7 - modificato durante l'esame in sede referente - prevede che le amministrazioni pubbliche debitorie, ai fini della certificazione delle somme dovute ai sensi della disciplina vigente, sono obbligate a registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, predisposta dal ministero dell'Economia e delle finanze (Mef). La mancata registrazione sulla piattaforma elettronica (entro il termine del 29 aprile scorso) è rilevante, tra l'altro, ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e crea non pochi problemi ai creditori, atteso che - d'ora innanzi - la certificazione dei crediti è effettuata solo mediante la piattaforma elettronica.

COMPENSAZIONI TRA CERTIFICAZIONI E DEBITI ERARIALI

Un uso alternativo del credito

È possibile compensare i crediti verso le Pa con le somme dovute a seguito d'iscrizione a ruolo e con le somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario.

COMUNICAZIONE DELL'ELENCO COMPLETO DEI DEBITI

Entro il 15 settembre l'elenco dei debiti

Le pubbliche amministrazioni debtrici devono comunicare, a partire dal 1° giugno 2013 ed entro il termine del 15 settembre 2013, l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012. Tale obbligo viene, peraltro, reso permanente. Il suo mancato adempimento è considerato rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili, anche perché, per i crediti diversi da quelli già oggetto di cessione o certificazione, la comunicazione dell'elenco equivale a certificazione del credito. Le Pa devono indicare, per parte dei debiti, ovvero per la totalità di essi, in sede di comunicazione, la data prevista per il pagamento. In caso di omessa, incompleta o erronea

comunicazione da parte della Pa di uno o

più debiti, il creditore può richiedere all'amministrazione di correggere o integrare la comunicazione dell'elenco dei debiti.

F

FONDO PER ASSICURARE LA LIQUIDITÀ PER PAGAMENTI DEI DEBITI CERTI, LIQUIDI ED ESIGIBILI

Stanziati 9,5 miliardi per il 2013

È istituito nello stato di previsione del Mef, con una dotazione di 9.527.993.719 euro per il 2013 e di 14.727.993.719 euro per il 2014. Esso è distinto in tre sezioni, a cui corrispondono tre articoli del relativo capitolo di bilancio, a favore degli enti locali, delle regioni e province autonome, degli enti del Ssn.

I

IMPIGNORABILITÀ DELLE SOMME PER PAGAMENTI DELLA PA, NONCHÉ DEI FONDI PER GLI INDENNIZZI DI CUI ALLA LEGGE PINTO

Le somme sono insequestrabili

Il comma 5 dell'articolo 6 del Dl prevede l'impignorabilità e insequestrabilità delle somme destinate al pagamento dei debiti commerciali da parte delle Pa. Inoltre, è disciplinata l'impignorabilità dei fondi destinati al pagamento degli indennizzi per irragionevole durata del processo.

O

ORDINE DI PRIORITÀ NEL PAGAMENTO DEI DEBITI

Un monitoraggio sull'uso dei liquidi

I pagamenti devono avvenire dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto. Il Governo è autorizzato a promuovere la stipula di convenzioni con le associazioni di categoria del sistema creditizio e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la creazione di sistemi di monitoraggio sull'utilizzo delle liquidità derivanti dal pagamento dei crediti a sostegno dell'economia reale e del sistema produttivo. I Piani dei pagamenti sono

pubblicati dall'ente interessato sui propri siti internet, per importi aggregati per classi di debiti. I pagamenti - effettuati dalle Pa in favore degli enti, delle società o degli organismi a totale partecipazione pubblica - devono essere prioritariamente destinati al pagamento dei debiti di questi ultimi nei confronti dei rispettivi creditori.

P
PAGAMENTI ESCLUSI DAI VINCOLI DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO

La data cardine è il 31 dicembre 2012
Debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012; debiti in conto capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012, ivi inclusi i pagamenti delle province in favore dei comuni; debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012 ovvero che presentavano i requisiti per il riconoscimento entro la medesima data, ai sensi dell'articolo 194 del Testo unico di cui al Dlgs 267/2000; pagamenti finanziati con i contributi concessi agli enti commissariati per infiltrazioni mafiose.

PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Un obbligo voluto dalla Ue
Nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo in seno al Patto di stabilità e crescita e, specificamente, nel trattato di Maastricht (Indebitamento netto della Pa/Pil inferiore al 3% e rapporto Debito pubblico delle Ap/Pil convergente verso il 60%).
L'indebitamento netto è il saldo fra entrate e spese finali, al netto delle operazioni finanziarie (riscossione e concessioni crediti, partecipazioni e conferimenti, anticipazioni), desunte dal conto economico della Pa, preparato dall'Istat. Un obiettivo primario delle regole che costituiscono il Patto di stabilità interno è proprio il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali. Il Patto di Stabilità e Crescita ha fissato i confini - in termini di programmazione, risultati e azioni di risanamento - all'interno dei quali i Paesi membri possono muoversi autonomamente. Nel corso degli anni, ciascuno dei Paesi membri della Ue ha implementato internamente il Patto di Stabilità e Crescita seguendo criteri e regole proprie. Dal 1999 ad oggi, l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali ed i corrispondenti risultati ogni anno in modi differenti, alternando principalmente diverse configurazioni di saldi finanziari a

misure sulla spesa per poi tornare agli stessi saldi. La definizione delle regole del patto di stabilità interno avviene durante la predisposizione ed approvazione della manovra di finanza pubblica.

PATTO ORIZZONTALE NAZIONALE

Solidarietà tra enti territoriali
Fa parte dei cosiddetti Patti di solidarietà fra enti territoriali (che comprendono anche il patto regionale verticale, il patto regionale orizzontale e il patto regionale verticale incentivato) mediante i quali gli enti territoriali sono stati autorizzati a cedere spazi finanziari (e non risorse) validi ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del patto di stabilità interno. Il patto è sospeso nel 2013.

PATTO VERTICALE INCENTIVATO

Le Regioni e il patto programmatico
Consente a ciascuna regione di autorizzare gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico, attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale, compensando (con la rideterminazione del proprio obiettivo di risparmio) il rispetto degli obiettivi finanziari dell'aggregato, inteso come comprensivo di regione e enti locali. Il Patto è "incentivato" perché gode di un incentivo statale che concorre a sostenere il peso finanziario dello spazio liberato dalle regioni a vantaggio degli enti locali.

R
RUOLO DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Anticipazioni da estinguere in 30 giorni
La norma autorizza gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per carenza di liquidità, a chiedere alla Cassa, secondo le modalità stabilite in uno specifico "addendum", un'anticipazione di liquidità da destinare ai predetti pagamenti. Si tratta di una deroga agli articoli 42, 203 e 204 del Tuel che riguardano - rispettivamente - le competenze del consiglio dell'ente locale, le condizioni alle quali è possibile il ricorso all'indebitamento, le regole ulteriori per l'assunzione di mutui. In caso di ricorso a questo ulteriore possibile indebitamento, gli enti locali devono provvedere all'immediata estinzione dei debiti «all'atto di ciascuna erogazione» e, in ogni caso, entro i successivi 30 giorni. Il responsabile finanziario dell'ente fornisce alla Cassa depositi e prestiti formale certificazione dell'avvenuto pagamento e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili.

S
SANZIONI PER I RESPONSABILI DEI SERVIZI INTERESSATI

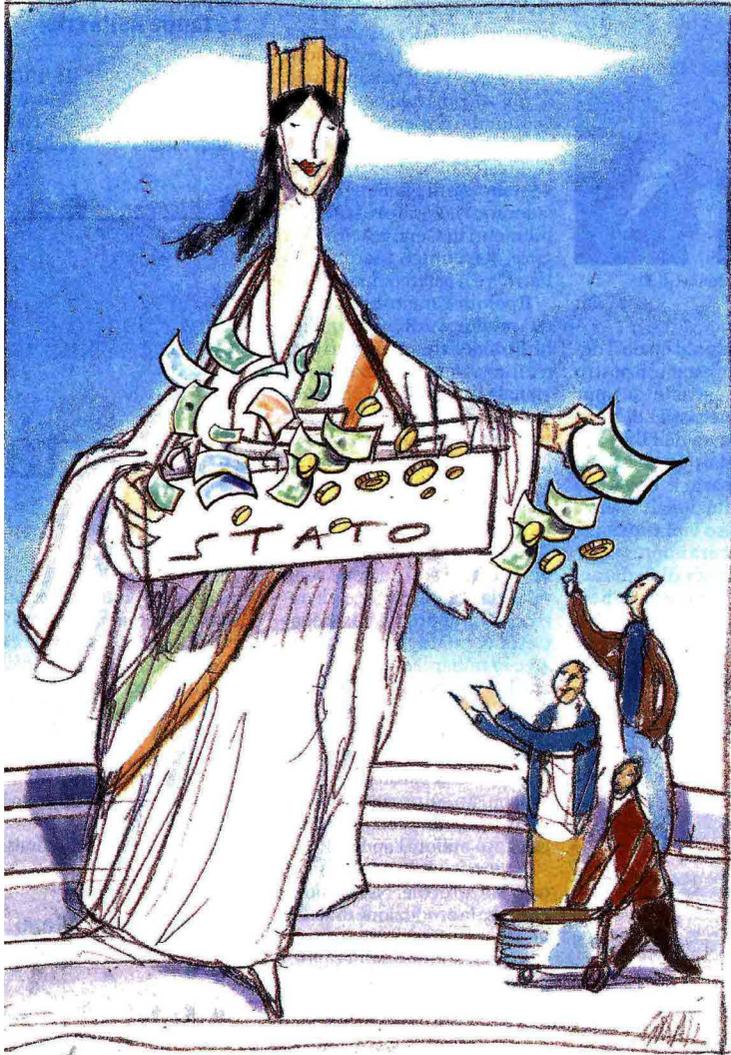
Tagliate due mensilità

Chi non ha richiesto gli "spazi finanziari" (autorizzazione a sfiorare il Patto di stabilità) nei termini previsti ovvero non effettua, entro l'esercizio finanziario 2013, pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi, è sanzionato dalla Corte dei conti, su segnalazione del collegio dei revisori degli enti locali. Un importo di due mensilità del trattamento retributivo dei soggetti sanzionati, al netto degli oneri fiscali e previdenziali, viene acquisito al bilancio dell'ente. La Commissione referente ha specificato che - sino all'esecuzione per l'intero importo delle sentenze di condanna - queste devono restare pubblicate sul sito istituzionale dell'ente.

T
TEMPI E MODALITÀ DEI PAGAMENTI

Creditori da informare entro il 30 giugno
Le norme dettagliano tempi e scadenze per l'effettuazione dei pagamenti da parte delle amministrazioni, prevedendo anche specifiche responsabilità amministrative a carico dei soggetti pubblici responsabili di ritardi nel rispetto degli adempimenti. Al riguardo, è anche modificata la vigente disciplina dei controlli di regolarità amministrativo-contabile, prevedendone una speciale per i pagamenti relativi alle transazioni commerciali considerati nel decreto legge in esame. Le amministrazioni pubbliche debitrice devono, poi, comunicare ai creditori (entro il 30 giugno 2013) l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. Entro il 5 luglio 2013 devono anche pubblicare, sul proprio sito internet, l'elenco completo dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, con indicazione dell'importo e della data prevista di pagamento comunicata al creditore. La mancata pubblicazione rileva ai fini della valutazione della performance, comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare e assoggetta i dirigenti responsabili ad una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito. È prevista la facoltà d'intervento sostitutivo dello Stato in caso d'inadempienza delle regioni e degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CONTRIBUENTE MALTRATTATO

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Sulla questione delle tasse, di tutte le tasse, ogni via di mezzo sembra molto complicata da percorrere. C'è chi pensa che la lotta all'evasione sia troppo morbida. Altri sono convinti, invece, che la ricerca dei furbetti della dichiarazione dei redditi sia troppo severa. E che, addirittura, molte delle difficoltà delle imprese nascano da un'eccessiva presenza del Fisco. E da una macchina della riscossione che, effettivamente, in certe occasioni è parsa un po' troppo stringente.

Soltanto se si parte da questa apparente banalità, si possono cogliere tutte le incertezze e le ambiguità che ruotano intorno a Equitalia, la società che svolge per conto dello Stato il ruolo di esattore di imposte e contributi. Non sono pochi i sindaci che da mesi hanno ribadito, con forza, la loro dichiarazione di indipendenza. Come se il problema fosse Equitalia, il suo apparato e i suoi modi di operare, e non l'enorme sacca di evasione che sottrae alle nostre casse 120 miliardi l'anno.

Prove di federalismo tributario, piuttosto fragili a dire la verità. Sono almeno seimila le città (piccole e grandi) che si preparano a cambiare sistema. E, tra poco meno di un mese, dal 1° luglio, dovrebbe scattare il passaggio delle consegne da Equitalia alle società scelte dagli enti locali. La legge è chiara: Equitalia «cessa l'attività». Anche se verranno concessi, come a questo punto appare probabile, sei mesi di proroga, la svolta da gennaio 2014 dovrà esserci. Si torna all'antico, alla frammentazione, dimenticando gli scandali che avevano coinvolto i vecchi concessionari e i molti buchi che in passato è stato necessario coprire.

Molti sindaci si sono affrettati a spiegare ai loro concittadini che il nuovo regime sarà più tollerante. Vedremo se la promessa sarà mantenuta. Anche se la mossa sembra dettata più dal tentativo di costruire facile consenso, che non dalla volontà di rendere più efficiente la riscossio-

ne e di combattere davvero l'evasione potendola vedere più da vicino.

Una cosa è certa: seimila Comuni dovranno diventare autonomi e dovranno attrezzarsi per riscuotere circa 11-13 miliardi di euro in completa autonomia. Una riforma non si sa quanto utile, perché si corre il rischio di smontare una macchina che, pur con qualche eccesso, aveva dimostrato di funzionare. Correndo al tempo stesso il rischio di fare l'ennesimo regalo agli evasori.

Vale la pena rileggere i dati sui gabellieri privati che ha pubblicato ieri Mario Sensi: per l'incarico i Comuni prevedono di versare agli esattori un aggio (il costo del servizio) che può arrivare fino al 30%. Pari, ad esempio, alla sanzione prevista per chi non versa l'Irpef. Ma, soprattutto, pari a oltre tre volte quella che lo Stato versa oggi a Equitalia. Un aggio che nei mesi scorsi è stato al centro di molte proteste, e che ha fatto scattare questa stessa riforma. Il nuovo servizio, insomma, sarà molto più costoso di prima. Domanda: chi salderà il conto finale? Sembra improbabile che i Comuni possano farsi carico di questa spesa. Non è difficile immaginare che l'onere ricadrà, in modo più o meno trasparente, sui contribuenti: onesti e disonesti. Senza parlare delle nuove commissioni sui versamenti delle imposte che rendono ancora più elevata una pressione tributaria già ben oltre il limite della sopportabilità.

Forse bisognerebbe utilizzare questi sei mesi di tempo per ripensare la norma e varare una riforma della riscossione che metta al centro, per una volta, il contribuente. Con i suoi doveri, ma anche i suoi diritti. Forse è meglio correggere, se ci sono, inefficienze ed errori di Equitalia, prima di inseguire i rischi di nuovi (vecchi) gabellieri privati. Il pericolo è di fare una riforma senza eliminare quel brutto, eterno vizio del Fisco di essere forte con i deboli e debole con i forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** Zagrebelsky: una sconfitta la rielezione di Napolitano

«Il sì al presidenzialismo del Pd? Un caso di sindrome di Stoccolma»

Professor Zagrebelsky, la maggioranza lavora alla riforma presidenzialista, il Pd si divide. Lei che ne pensa?

«Penso che il tema andrebbe trattato non come fosse al centro di una guerra di religione o di una disputa ideologica, ma guardando empiricamente come funziona il presidenzialismo nei vari Paesi. Non c'è forma di governo più camaleontica, visto che assume i colori e le caratteristiche dell'ambiente in cui viene impiantato».

Ad esempio?

«Sono sistemi presidenziali o semipresidenziali gli Stati Uniti come molti Stati del Sud America, che hanno avuto vicende di colonnelli che dall'esercito diventano capi di Stato. La gran parte dei paesi dell'Africa che noi consideriamo democraticamente sottosviluppati, per non dir di peggio, sono sistemi presidenziali».

Semipresidenziale è la Francia.

«Sì. Ma, guarda caso, pure la Russia di Putin. In materia costituzionale è sempre sbagliato ragionare di modelli astratti; in questo caso, è sbagliatissimo. Il modello astratto dice poco. Esistono regole formali, ma il modello che si viene a realizzare dipende da una serie di circostanze di natura sociale, politica, psicologica».

L'Italia è inadatta?

«Sotto ogni profilo. Sociale: il presidenzialismo può funzionare se il tasso di corruzione è nei limiti della fisiologia; altrimenti diventa il volano della corruzione. Politico: i Paesi in cui il presidenzialismo non crea problemi di eccessivo accentramento dei poteri sono quelli in cui il capo del governo è il prodotto di partiti che hanno una loro vita democratica e le loro regole. Negli Usa i partiti non sono solo comitati elettorali; in particolare quello che esprime il presidente ha una vita ricca, una dialettica che lo condiziona. In Francia, De Gaulle aveva dietro un partito. Hollande è stato per un decennio il segretario socialista».

E da noi?

«Da noi, la degenerazione personalistica nella politica è evidente. Più si accentua, più i partiti diventano macchine al servizio del padrone».

Berlusconi e Grillo per lei pari sono?

«Non dico questo. Bisognerebbe fare molte distinzioni: la prima riguarda il ruolo del danaro. In ogni caso, la democrazia nei partiti è questione che li riguarda tutti, quale più e quale meno. Vale la metafora della pagliuzza nell'occhio dell'altro e della trave nel tuo. Ma nella vita dei popoli, come notava Hegel a proposito della Rivoluzione francese, ci sono momenti in cui prevale l'insofferenza per le difficoltà e per la moderazione: e la democrazia è difficile e moderata. Frenesia di distruzione, per liberarsi dalle cose che sembrano giochi. Qui entra la psicologia collettiva. Non è un segno di maturità, ma di decadenza. Ernst Bloch descrive questa sindrome collettiva nella Germania degli anni 20 e 30. Non dico che siamo a quel punto; ma certo oggi è un atteggiamento molto diffuso, e il presidenzialismo può essere la tentazione per liberarsi del peso della democrazia e, con il peso, della democrazia stessa».

Da costituzionalista come valuta la rielezione di Napolitano?

«Non c'è stata violazione di regole esplicite. La Costituzione non vieta la rielezione. Si pensava però che, ragionevolmente, il problema, in pratica, non sarebbe sorto. Persone oneste d'anni e di saggezza è buona cosa che non concorrano per la rielezione, anche perché una simile aspirazione potrebbe indurre a cercare appoggi politici e compromettere l'indipendenza. Quattordici anni? Un'enormità non repubblicana. L'articolo 85 dice che il Parlamento in seduta comune è convocato per l'elezione del "nuovo" Presidente della Repubblica: un residuo psicologico della convinzione che un secondo mandato non ci potesse essere. Del resto tutti i presidenti, compreso Napolitano, hanno sempre escluso l'ipotesi della loro rielezione. Il fatto che Napolitano, come s'è detto, abbia ceduto a uno stato di necessità è cosa che deve far riflettere: significa che la classe politica nel suo insieme è totalmente imballata, paralizzata al suo interno. In questi casi, non resta che congelare l'esistente. Ma è una sconfitta».

E come valuta il governo Letta-Alfano?

«Mi pare un'altra manifestazione di un sistema politico sovraccarico di tensioni, ricatti, di veti reciproci. Quando un sistema politico è in crisi per queste ragioni o implode, o si congela. Da Monti a Letta c'è un passaggio nel segno della continuità: si mantiene ferma la stessa formula in altra veste, con i politici al posto dei tecnici».

Lei pensa che la destra se ne avvantaggerà a scapito della sinistra?

«Dal punto di vista delle riforme, la danza la sta menando la destra. Il presidenzialismo è un tema tradizionale della destra autoritaria, cavallo di battaglia già del Msi, poi cavalcato dal partito di Berlusconi. Ed è uno dei punti centrali del piano di rinascita nazionale di Gelli. Queste cose non si usa dirle più. Sembrano politicamente scorrette. Ma la continuità di un'idea della politica che non è nata oggi vorrà pur dire qualcosa. Quelli che a noi paiono pericoli mortali, per loro sembrano opportunità. Invece alla visione e alla pratica della democrazia, secondo la sinistra e secondo la sociologia politica cattolica, quell'idea è stata sempre estranea. Non ricordo chi diceva: la destra propone, la sinistra segue; ma solo la destra sa quel che si fa».

Autorevoli esponenti del centro-sinistra, a cominciare da Prodi, hanno aperto al presidenzialismo.

«Non so che dire. Non me lo spiego. I cattolici sono sempre stati irremovibili nel difendere una concezione politica che non poteva incarnarsi nell'uomo solo al potere. Alla Costituente, Calamandrei avanzò la proposta d'un sistema all'americana: presidenzialismo unito a federalismo, diritti di libertà, forti garanzie, a cominciare dall'indipendenza della magistratura e della Corte costituzionale. Ma non raccolse consensi. Riproporla ora mi pare effetto della sindrome di Stoccolma».

Anche Renzi sembra per il presidenzialismo. Che cosa pensa di lui?

«Lo conosco poco. Come innovatore lo apprezzo, ma nelle questioni istituzionali non si può improvvisare. La rottamazione, a parte la parola, può servire, se non significa liquidare gli anziani ma rompere le oligarchie. L'Italia è un Paese oligarchico. Governato ormai dalla "ferrea

legge delle oligarchie" teorizzata da Michels, Mosca, Pareto. Un sistema che vive di privilegi, che ha bisogno di gestire il potere in modo non trasparente, quindi d'illegalità. Scuotere le oligarchie fa bene alla democrazia. Se davvero Renzi pensa ancora a questo, ben venga».

La rete è uno strumento per rompere le oligarchie, discutere, partecipare?

«A leggere certi blog, è uno strumento per scambiarsi insulti. La discussione non è questa, è dialogo, scambio di logos, di buone ragioni. La rete può far emergere bisogni, che però hanno bisogno di sintesi. E solo una struttura di persone responsabili di fronte a militanti ed elettori la può fare».

Grillo sostiene che gli eletti siano solo il terminale della rete. L'M5S è uno strumento di dialogo, o un'autocrazia?

«Gli eletti sono il terminale di un programma, che però va adeguato di continuo ai cambiamenti della realtà. Non hanno vincolo di mandato, ma non è che possono fare quello che gli pare. Quanto alla rete, è fondamentale la trasparenza».

Che effetto le ha fatto vedere il suo nome nelle «quirinarie»? Si è pure piazzato bene, al quarto posto...

«Sì ma con 4300 voti: cosa sono su 60 milioni di italiani? In ogni caso, nessuno mi ha mai interpellato. Neppure un colpo di telefono. Una cosa strana, che fa riflettere. Più che "quirinarie", sono state un limitato sondaggio di opinione».

Rodotà poi è entrato in urto con Grillo.

«Ringrazio il cielo che sia toccata a lui. Il Signore mi ha messo una mano sulla testa...».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Alle Quirinarie sono arrivato quarto ma con 4300 voti: che cosa sono su 60 milioni di italiani?

Sul palco Bologna: Gustavo Zagrebelsky, 70 anni, sul palco dell'iniziativa a difesa della Costituzione organizzata il 2 giugno da Libertà e Giustizia (Foto di Nicolò G.)



» **Doppi incarichi** I due ruoli sono incompatibili per una legge ma un'altra norma consente di aggirarla

Il sindaco-vice ministro De Luca decide sulla «sua» metropolitana

Venerdì vertice alle Infrastrutture: lui convoca il Comune di Salerno

ROMA — Non bastano i problemi della città e le incombenze ministeriali. Che spesso, come vedremo, si sovrappongono provocando effetti antieconomici. Da settimane Vincenzo De Luca se la deve vedere anche con i grillini che gli stanno attaccati ai polpacci. Non gli danno un attimo di tregua, continuando a domandare pubblicamente perché il vice ministro delle Infrastrutture si ostini a non mollare la poltrona di sindaco di Salerno. Ieri l'hanno azzeccato addirittura in quattro. «Tiene il piede in due scarpe, mentre il consiglio comunale continua a prendere al-

Il «problema»

A proposito del progetto, il ministro Lupi aveva parlato di un problema «che mi è stato posto anche dal mio vice»

tro tempo per approfondire la questione dell'incompatibilità», gli hanno rinfacciato i parlamentari del M5S Silvia Giordano, Mimmo Pisano, Angelo Tofalo e Andrea Cioffi. Ringhiando: «Non c'è nulla da approfondire, la legge parla chiaro. Deve scegliere fra l'incarico al ministero e quello di sindaco di Salerno». C'è chi dietro tanta resistenza intravede una strategia per evitare l'arrivo del commissario, nella speranza magari di passare il testimone all'interno dell'attuale amministrazione per il tempo che rimane alla fine del mandato. Ma certo questa vicenda fa riflettere per molti motivi.

La legge, come argomentano i «cittadini» del 5 Stelle parlerà pure chiaro. In linea con la nostra tradizione, tuttavia, non si può dire che sia scritta nel migliore dei modi. Il terzo comma dell'articolo 13 della manovra economica approvata nel 2011 dal governo di Silvio Berlusconi due mesi prima di andarsene, dice in effetti che i parlamentari e i componenti dell'esecutivo «sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa a organi di governo di

enti territoriali aventi (...) popolazione superiore a 5 mila abitanti». Passaggio che si riferisce anche ai sindaci, non ci piove. Ricordate lo scandalo dei parlamentari che non mollarono la poltrona di sindaco finché la Corte costituzionale, giusto un paio d'anni fa, non glielo impose? La norma di cui parliamo è servita a ribadire questo principio sacrosanto di incompatibilità, giustamente estendendolo. Peccato che lo stesso comma precisi come tutto questo valga «fermo restando quanto previsto dalla legge 20 luglio 2004, n. 215, e successive modificazioni». Si tratta, per chi non lo ricordasse, della famosa legge sul conflitto d'interessi fatta dal governo Berlusconi. Un provvedimento inconsistente, perché non prevede sanzioni e dunque si può impunemente violare. Ma dove c'è un grimaldello. Stabilisce infatti che i componenti del governo non possono ricoprire cariche diverse da quella di parlamentare ma anche «di amministratore di enti locali». Ciò permette loro di fare i sindaci, i presidenti di Provincia, i consiglieri provinciali e comunali nonché gli assessori. E questo grazie proprio a una «successiva modificazione» di quella legge, introdotta nel marzo 2005 in un decreto sugli enti locali. Un ritocchino che ha consentito, per esempio, all'ex ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli di candidarsi nel 2006 al Comune di Orbetello, rimanendo sindaco per cinque anni. E che fece dire all'ex ministro Renato Brunetta, candidatosi alla poltrona di sindaco di Venezia, che lui non avrebbe lasciato il ministero se fosse stato eletto. Mettiamoci pure che De Luca, al contrario di Matteoli e Brunetta non è parlamentare...

In questa situazione qualche azzecchiarbugli, scommettiamo, ci andrebbe a nozze. Ma è evidente che il doppio incarico non può reggere alla prova del buonsenso. Una dimostrazione clamorosa? Venerdì prossimo il vice ministro delle Infrastrutture Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, ha convocato una riunione al ministero per discutere di

Nella scorsa legislatura la Consulta costrinse alcuni politici a scegliere tra il Parlamento e il municipio

un'importante opera pubblica ancora su un binario morto: la metropolitana di Salerno. Parteciperanno i rappresentanti delle imprese, della Regione Campania, e del Comune: l'assessore alla mobilità Luca Cascone e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. Sensibilissimo alla faccenda. Il problema della metropolitana della città campana, «mi è stato posto anche dal vice ministro De Luca», ha rivelato qualche giorno fa il titolare del dicastero Maurizio Lupi. Che ha poi tenuto a precisare: «Quando si sono investite risorse è un dovere morale ed etico che le opere non rimangano ferme. Ognuno ha il proprio ruolo. Noi siamo il ministero, non il Comune di Salerno». Non del tutto esatto, caro Lupi. Perché oggi il ministero delle Infrastrutture è anche un po' il Comune di Salerno. O no?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

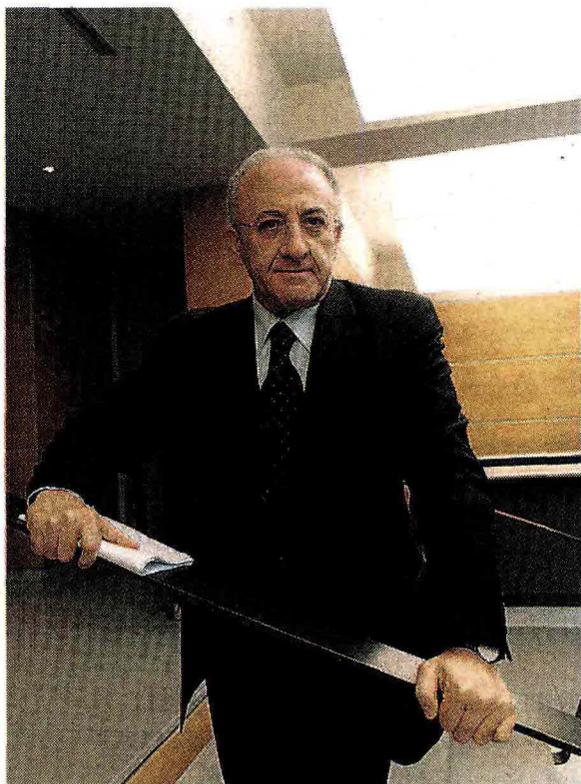
L'intervento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

34 55

giorni sono passati da quando il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca è stato nominato viceministro alle infrastrutture e ai trasporti. In teoria, gli incarichi sono incompatibili. Ma la legge offre scappatoie

milioni di euro la somma già finanziata per realizzare le otto fermate della metropolitana leggera di Salerno, quasi completata ma ancora non partita. De Luca si trova nel doppio ruolo di sindaco e di viceministro



Quattro mandati Vincenzo De Luca, 64 anni (Imagoeconomica)



Case, debiti e rimborsi Così cambierà il Fisco

L'abitazione non potrà essere messa all'asta

ROMA — Pignoramenti meno "dolorosi" e più attenti alle esigenze delle famiglie e delle imprese, maggior flessibilità sui pagamenti rateali, alleggerimento degli obblighi a carico dei contribuenti che propongono un ricorso. Sollecitato dal Parlamento, il governo è pronto a metter mano ad una nuova revisione delle norme sulla riscossione dei tributi per conto degli enti pubblici. Venendo incontro alle esigenze dei contribuenti, e cercando di garantire, al tempo stesso, l'efficacia dell'azione di recupero dei crediti fiscali. Da parte di Equitalia, la società pubblica che continuerà a riscuotere per conto dello Stato centrale (tasse e contributi, *in primis*), ma anche degli enti locali che una volta sciolto il rapporto con Equitalia dovranno presto preoccuparsi di incassare i propri tributi, direttamente o attraverso soci privati.

Lo studio delle nuove regole sulla riscossione è già in fase avanzata, e ieri ci sarebbe stata al Ministero dell'Economia una prima verifica tecnica importante. La linea sulla quale si muove il governo è quella tracciata dalla Commissione Finanze della Camera in una risoluzione di pochi giorni fa, non a caso accolta ben volentieri dall'esecutivo. Il primo obiettivo è porre un limite all'esproprio e al pignoramento che scatta sulla casa di abitazione del contribuente moroso o, nel caso di un'impresa, sui beni funzionali all'attività. L'idea è quella di consentire il pignoramento dei beni a fronte di un credito fiscale di un certo importo (oggi deve essere superiore a 20 mila euro), ma non la loro alienazione. La casa, insomma, potrà essere "congelata", ma non venduta all'asta dall'agente della riscossione per tutelare il credito dell'ente pubblico che gliel'ha affidato.

Un'altra novità importante che si profila è un ammorbidimento del principio "solve et repete" tanto odiato dai cittadini, ovvero l'obbligo di pagare almeno un terzo delle maggiori somme pretese dal fisco prima di poter presentare un ricorso ed avviare un contenzioso. Potrebbero es-

sero esentati da quest'obbligo almeno i contribuenti nei cui confronti l'amministrazione fiscale non contesti comportamenti fraudolenti, o comunque dolosi.

Nel pacchetto allo studio del governo ci sarebbero anche delle norme per consentire maggior flessibilità sui pagamenti rateali, anche in questo caso dei debiti fiscali. In pratica, la possibilità di avere una dilazione di pagamento più lunga, e dunque rate più leggere da pagare, con un occhio di maggior riguardo per i contribuenti che hanno problemi di liquidità. Il numero massimo delle rate mensili (oggi è di 72, quindi 6 anni) potrebbe essere leggermente aumentato, anche se non si arriverà a 120, come suggerisce qualcuno. Ma potrebbe cadere, di conseguenza, l'attuale vincolo di una rata minima da cento euro.

Sicuramente, il fisco sarà un po' più tollerante sui pagamenti mancati, oppure in ritardo: l'idea è quella di accettare il mancato pagamento di un massimo di cinque rate nell'arco dell'intero piano di rateizzazione, non più di tre consecutive, senza che per questo il piano di dilazione dei pagamenti venga revocato, mentre oggi il beneficio decade automaticamente se il contribuente "buca" il pagamento di due rate consecutive.

Nello stesso tempo il governo non esclude di metter mano anche ad altre regole sulla riscossione, ma sul versante opposto. Come ha sottolineato la Corte dei Conti, dopo una stretta durissima, il Parlamento ha allentato le norme contro l'evasione, e con queste quelle sulla riscossione. Con il risultato che la capacità di recupero dei crediti, negli ultimi due anni, si è molto ridotta. Non solo da parte di Equitalia. La legge che di fatto impedisce la riscossione coatta per i crediti sotto i duemila euro ha messo in ginocchio le casse dei Comuni. I sindaci vogliono riprendersi da Equitalia la riscossione, ma da mesi non incassano più un euro su multe, contravvenzioni, e tutti gli altri accertamenti di importo più piccolo.

È dunque possibile che nel pacchetto, che sarà pronto nel giro di un

paio di settimane, il governo possa anche riconsiderare alcune scelte del passato che si stanno rivelando pro-



Necessaria la riforma del catasto ma serviranno non meno di 5 anni

blematiche. Richiederà invece tempi molto più lunghi la riforma del catasto immobiliare, sollecitata ancora ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ci vorranno cinque anni, ma è indispensabile, perché le rendite sono vecchissime e inique. Proiettando la loro ingiustizia sul fisco, grazie all'Imu basata sulle rendite per giunta rivalutate, e sul *welfare*, perché ad esempio l'indice Isee della ricchezza, usato per l'accesso alle prestazioni, tiene conto degli immobili posseduti valutati in base al catasto e non al valore di mercato.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



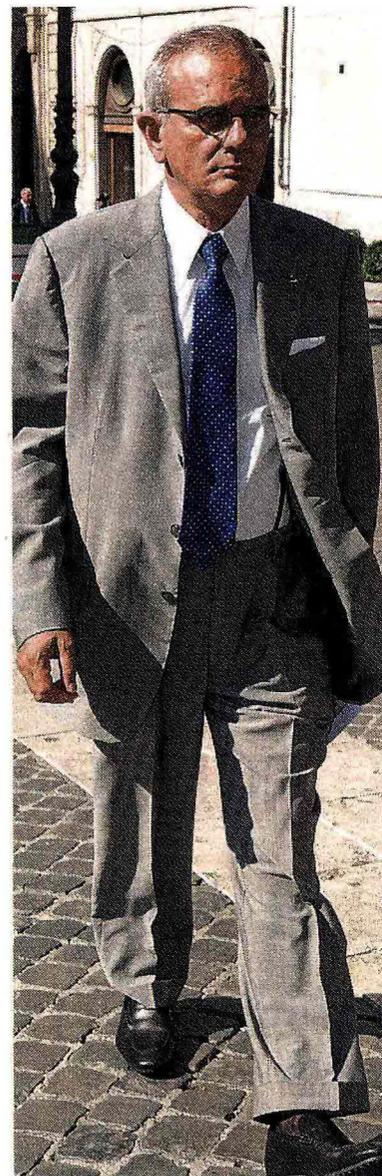
E' essenziale ridare alla tassazione degli immobili l'equità che oggi non c'è

Il recupero dall'evasione



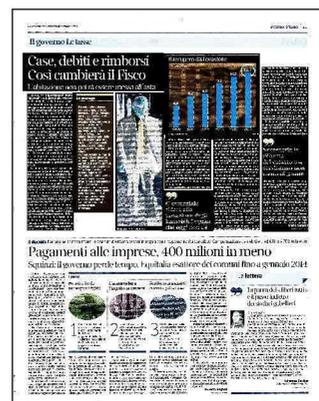
Fonte: **Agenzia delle Entrate**

D'ARCO



Entrate Attilio Befera

www.ecostampa.it



Il decreto Per ottenere i risarcimenti le aziende dovranno essere in regola con il pagamento dei contributi. Compensazione tra debiti e crediti fino a 700 mila euro

Pagamenti alle imprese, 400 milioni in meno

Squinzi: il governo perde tempo. Equitalia esattore dei comuni fino a gennaio 2014

ROMA — Il governo dà una sforbiciata alle imprese: 400 milioni in meno nel decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e Confindustria non gradisce. «Abbiamo dato fiducia al governo Letta, speriamo di aver fatto bene, anche se tutti i giorni vediamo che si perde tempo in inutili polemiche». Così il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ieri mattina si è espresso davanti all'assemblea generale di Assocalzaturifici, mettendo una zona d'ombra nei rapporti finora ottimi con l'esecutivo.

Viale Astronomia sfuma sulla polemica precisando che il presidente si riferiva alle continue incursioni della politica ma è difficile non pensare al taglio dei 400 milioni, sebbene siano appena l'1% di quello che sono riusciti ad ottenere, come una sorta di scorrettezza quando meno di due settimane fa all'assemblea generale di Confindustria Squinzi ebbe a

dire che «se per qualche ragione il nostro credito venisse usato per altri fini, il governo sappia che il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente».

Lunedì sera il «colpo di mano». Dopo un incontro con i sindacati dell'Anci, il governo decide di stornare 400 milioni dal fondo imprese per consentire ai Comuni di non pagare l'Imu sugli immobili di loro proprietà nonché per finanziare la proroga di sei mesi a Equitalia per riscuotere i tributi degli Enti locali. Il taglio, secondo indiscrezioni, sarebbe stato organizzato dalla Commissione Bilancio ma uno dei relatori, Giorgio Santini (Pd), ieri ha precisato che «si tratta di una scelta del governo con l'impegno di ripristinare le risorse nel 2014».

Con questa novità ieri mattina il decreto per il pagamento dei 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione è passato al Senato con 247 sì e

da oggi è alla Camera per il voto definitivo, che dovrebbe esserci venerdì. Il decreto chiude un lungo iter e dovrebbe rendere realmente disponibili alle imprese creditrici 40 miliardi di euro tra il 2013 e il 2014, oltre a ulteriori erogazioni che potranno essere effettuate da tutti gli operatori finanziari, compresa la Cassa depositi e prestiti.

Il decreto prevede, tra l'altro, che le imprese, per ottenere i pagamenti, dovranno dimostrare di essere in regola con i contributi e potranno compensare crediti e debiti fino alla soglia di 700 mila euro. Così come sono state introdotte multe fino a 100 euro al giorno per i dirigenti della pubblica amministrazione che non rispettano la tabella di marcia per l'identificazione delle imprese che hanno diritto e per gli importi da pagare. Le imprese che lavorano in appalto per la pubblica amministrazione, fino al 2015, avran-

no la facoltà di sospendere i lavori nel caso in cui il mancato pagamento raggiunga il 15% dell'importo netto contrattuale. La possibilità di riscuotere crediti non pagati è stata estesa anche ai professionisti.

Infine un capitolo riguarda i tributi locali. Per il solo 2013 i Comuni potranno modificare la scadenza, fissata a luglio, per il pagamento della Tares e il numero delle rate del tributo. I poteri di Equitalia, inoltre, verranno prorogati di altri sei mesi. I Comuni, infatti, hanno mezzo anno in più - fino al gennaio 2014, per organizzare in proprio la riscossione dei tributi.

Il decreto ha ammorbidito anche il patto di stabilità interno, escludendo dal conteggio, almeno per il 2013, i debiti di parte capitale. Le Regioni poi potranno modificare, ma a invarianza di contributo, gli spazi finanziari ceduti a Province e Comuni.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

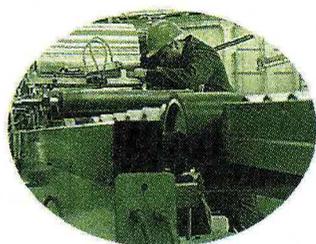
La proroga

Il termine ultimo doveva essere il 30 giugno 2013. Invece no, i sindaci potranno ancora avvalersi del servizio di Equitalia, prima di organizzarsi in proprio per la riscossione dei tributi. L'aula del Senato ha approvato un emendamento al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che fa slittare la possibilità di chiedere a Equitalia di procedere alla riscossione dei tributi. I Comuni avranno sei mesi di tempo in più per diventare autonomi nella riscossione dei tributi. Il termine ultimo è ora fissato al primo gennaio 2014. Dopo questa data, sciolto il rapporto con Equitalia, i Comuni dovranno preoccuparsi di incassare i propri tributi, direttamente o attraverso soci privati. Tutto ciò mentre è in corso lo studio delle nuove regole

sulla riscossione. Ieri, al Ministero dell'Economia di via XX Settembre, ci sarebbe stata una prima verifica tecnica importante

I punti

Un unico fondo per pagare i debiti



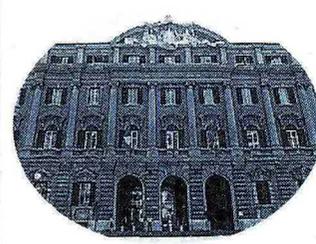
1 Con le modifiche al decreto si istituisce un unico Fondo per la liquidità dei pagamenti della Pa. Tagliata di 400 milioni la dotazione per pagare le imprese fornitrici

L'aumento Iva e l'impatto su consumi



2 L'aumento dell'Iva al 22% potrebbe scattare dal prossimo 1 luglio. «Stiamo facendo di tutto per non farla aumentare» ha detto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta

Restituito ai sindaci il mancato gettito Imu



3 I 400 milioni tolti alle imprese assicureranno un pacchetto di misure concordato tra il ministero dell'Economia e i Comuni, come la restituzione del mancato gettito Imu

Effetto crisi

Niente lezioni
al sabato
in provincia
di Milano

di FEDERICA CAVADINI

A PAGINA 25

Istruzione L'iniziativa della Provincia di Milano per ridurre le spese di riscaldamento

Studenti a casa il sabato

Settimana corta del risparmio

Il provveditore: il riposo del fine settimana gioverà

Niente più lezioni al sabato, nelle scuole di Milano arriva la settimana corta: questione di spending review. «Bisogna risparmiare, mancano i soldi per il riscaldamento». Più che una proposta è una preghiera, quella lanciata dall'amministrazione provinciale, stretta fra i tagli agli enti locali e le spese per l'edilizia scolastica. Di ieri la circolare che ha per oggetto «spalmare l'orario scolastico su cinque giorni settimanali» inviata alle centosessanta scuole di città e provincia.

La nota arriva dalla Provincia, con il parere favorevole dell'Ufficio scolastico regionale. Nessun taglio di ore (già ridotte dalla riforma delle superiori) ma «una diversa articolazione dell'orario». Il provveditore Francesco De Sanctis approva e aggiunge: «Passaggio vantaggioso anche per la didattica, oltre che per le famiglie. E necessario allineamento all'Europa». E spiega. «Chiusura al sabato significa scuole più aperte gli altri giorni della settimana. I ragazzi potranno studiare più tempo insieme e riposare nel fine settimana, gioverà al fisico e alla mente».

Non soltanto. «A Milano l'orario su cinque giorni è consuetudine nelle scuole elementari e medie», scrive l'assessore

all'Istruzione Marina Lazzati (Lega). Come dire: se la proposta passa vita semplificata per le famiglie che oggi hanno i figli piccoli a casa il sabato mentre i grandi sono a scuola.

Primi commenti fra i presidi milanesi. Favorevoli e contrari. «Richiesta ragionevole. E soluzione fattibile, visto che l'orario è sceso mediamente a trenta ore», dice Maria Concetta Guertera, dirigente al liceo scientifico Leonardo da Vinci. «Gli studenti del biennio hanno già la settimana corta. E condivido la linea più vicina all'Europa di una scuola a tempo pieno». Tanti istituti a Milano sono aperti il sabato ma non per tutte le classi. «Da noi c'è lezione solo per tre, su 48», spiega Giovanni Gaglio, preside al liceo linguistico Agnesi. Ma i pareri sono diversi. «Tenere i ragazzi a scuola sei o sette ore al giorno? Io la chiamo molestia didattica» dice il preside del classico Berchet, Innocente Pessina. «Alcune classi del ginnasio sono già a casa il sabato, ma nel triennio è diverso: sette ore, con latino e greco, sono insostenibili. E al pomeriggio giusto lasciare i ragazzi a casa, per lo studio individuale,

per fare sport, musica, volontariato». E ancora: «Le superiori non hanno la mensa. Dovrebbero mangiare al bar, o a casa dopo le tre».

La scadenza adesso è a fine mese, entro il 30 giugno le scuole dovranno girare a Provincia e provveditorato le delibere del consiglio d'istituto.

L'obiettivo è risparmiare almeno due milioni di euro. «Per riscaldamento e luce abbiamo messo a bilancio 34 milioni di euro, l'anno scorso erano 37», è il dato di partenza dell'amministrazione. «E il cambiamento avrebbe una ricaduta positiva anche sull'ambiente, per risparmio energetico e riduzione del traffico», sostiene l'assessore.

Dibattito aperto. «Così la scuola è ridotta a semplice costo per la collettività», il commento del consigliere regionale del Pd, Fabio Pizzul. «Proposta necessaria e si assecondano le esigenze delle famiglie», per il presidente della Provincia Guido Podestà (Pdl).

Osservazioni del sociologo Mauro Magatti. «Scelta improvvisa intervenire sull'organizzazione delle famiglie e della città per una riduzione dei costi». E nel merito. «La soluzione è allungare l'orario a sei ore? All'estero le scuole hanno spazi e strutture diversi, hanno mense,

giardini, palestre». Per il professore dell'università Cattolica la settimana corta può essere un'opportunità. «Ma l'intervento sia più articolato, su strutture, didattica, modelli di insegnamento».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno scolastico



Francia

Le settimane scolastiche e di attività che devono affrontare gli studenti d'Oltralpe sono trentasei



Germania

Il numero di settimane di lezione per gli studenti è di 40 ma le attività durano per almeno 47 settimane



Regno Unito

Gli studenti d'Oltremarica vanno a scuola per 38 settimane mentre quelle di attività sono 39

160 Gli istituti superiori di Milano e provincia a cui è rivolto l'appello

Renzi pronto alla corsa per la segreteria

“Se mi attaccano mi candido davvero”

Il sindaco di Firenze: “Sono tirato in ballo sempre”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Il rischio che mi candidi alla segreteria del Pd c'è». Matteo Renzi è appena uscito dal ministero dei Beni culturali. «Stiamo cercando di salvare il Maggio musicale. Devo fare il sindaco prima di tutto». La campagna elettorale per sostenere i candidati del centrosinistra al ballottaggio è un altro sforzo che lo distrae dai problemi del Pd. «Mi attende ancora un lungo giro. Riparto da Brescia e continuo. Avolte penso di essere l'unico a impegnarmi con questa intensità». Ma il tour serve anche per sondare il terreno in vista di una corsa che appare ormai certa. «Io insisto: non è una priorità. Ma ci sto riflettendo». Anche perché non può durare in eterno il gioco di stare un po' fuori e un po' dentro la partita del futuro. «Mi chiamano in ballo su tutto, anche quando mi defilo, anche quando garantisco lealtà. Allora tanto vale...».

Gli amici del sindaco sono convinti che finirà così: Matteo candidato, Matteo segretario a Largo del Nazareno. Della separazione stabilita ieri tra numero uno del Pd e premier gli interessa poco. «Non cambia nulla, tutti potranno correre alle primarie per Palazzo Chigi». Più significativa è la promessa solenne di Epifani sulla data del congresso: si terrà entro l'anno. Magari non a ottobre ma nel

2013. Giusto in tempo per organizzare una staffetta a Firenze dove si vota nella primavera del 2014. Renzi lascerebbe lo studio di Clemente VII senza strappi, mantenendo intatto il rapporto di fiducia con i fiorentini.

Il primo cittadino ascolta tutti, parla con tutti. Manda messaggi contraddittori. Un giorno sembra pronto a buttarsi, il giorno dopo teme le trappole di un Pd troppo diviso e troppo diverso da come lo vorrebbe per essere governabile. Deciderà da solo, come sempre. Ma l'orientamento sembra chiaro. «Io non faccio niente eppure mi tirano sempre in mezzo. Penso alla mozione Giachetti sul Mattarellum. Era un complotto mio e dei renziani, hanno detto. Un modo per far saltare il governo e la maggioranza con il Pdl. Quell'episodio mi ha dato particolarmente fastidio, anzi mi ha fatto arrabbiare di brutto. Ma quale complotto, che c'entro io con una battaglia parlamentare che Roberto porta avanti da mesi?». Ecco il punto. Stando fuori, non esponendosi in prima persona, l'incubo è finire «nella palude democristiana. Fatta di immobilismo e sospetti, di accuse e ritrattazioni. Ma io non sono questo. Non ho mai fatto una battaglia alle spalle di qualcuno, ho sempre messo la mia faccia. Potrei farlo anche adesso. Sto riflettendo su questo. E il rischio che mi

candidi alla segreteria c'è».

Raccontano che Enrico Letta stia seguendo a distanza il percorso “travagliato” di Renzi verso la scelta finale. Con interesse e anche con un certo favore. «Non so cosa pensi Enrico. Non ho parlato con lui della mia candidatura. Non ancora, almeno». Renzi segretario, per il premier, potrebbe rappresentare quella «messa in sicurezza» di cui ragionano da tempo a Palazzo Chigi. Dovrebbe essere però il frutto di un accordo, di un patto di non belligeranza che duri fino al 2015. Al termine dei 18 mesi per le riforme e del semestre di presidenza europeo dell'Italia. E nell'anno che verrà, come funzionerebbe la convivenza? Renzi segretario potrebbe dedicarsi a spiegare, in giro per il Paese, la sua idea di Pd, il suo progetto di un nuovo centrosinistra. Perché non c'è dubbio: il sindaco vuole rivoluzionare il partito, cambiarlo da cima a piedi. Ieri ha festeggiato la nomina di Luca Lotti, il suo “fratello” politico, in segreteria. Insieme hanno scelto la casella degli Enti locali. Un ruolo chiave per il Pd di Renzi, che punta la sua scommessa sugli amministratori del territorio contro il Pd dell'apparato e della nomenklatura. I sindaci sono la spina dorsale del partito che Renzi ha in mente. Hanno i voti, conoscono i problemi, prendono le decisioni velocemente. Sarebbero anche il simbolo di una forza politica più leggera e

meno legata al correntismo.

La campagna congressuale non è ancora pronta. Partirebbe a luglio, quando il Pd organizza le sue feste in tutta Italia. Ma Renzi non ci ha messo mano e come al solito vuole fare le cose in grande: la prima uscita, i luoghi da visitare, lo slogan. Aveva detto che da segretario sarebbe stato incompatibile con Letta. «Dovrei staccare subito la spina al governo. Meglio che sto buono a Firenze». Ma l'effetto delle sue dichiarazioni è stato lo stesso, in queste settimane: un pericolo per la tenuta delle larghe intese. Per questo ci ha ripensato. Due settimane fa ai suoi collaboratori spiegava: «Escludo una candidatura al 100 per cento». Nelle ultime ore, la versione è cambiata in «bisogna valutare la situazione». L'ultimo colloquio con Massimo D'Alema, giovedì scorso, gli è servito per capire che l'ex presidente del Copasir non si metterà di traverso. Le voci della base sono in grande maggioranza a favore di un suo impegno diretto. L'apparato sa che se Renzi scende in campo «non ce n'è per nessuno». Sono segnali pesanti. Eppoi c'è la volontà di chiudere l'esperienza a Palazzo Vecchio nella maniera più naturale possibile. Senza candidarsi a sindaco. Le variabili su cui ragionare sono moltissime. Ma se Renzi dice che il «rischio c'è» vuol dire che ha già deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco lascerebbe così il Comune di Firenze senza strappi

Giovedì scorso un colloquio con D'Alema, che non si metterebbe di traverso al “rottamatore”

I volti



LETTA
Il premier Enrico Letta potrebbe sostenere la candidatura di Matteo Renzi al congresso pd: verso un patto tra i due



LOTTI
Il renziano Luca Lotti entra nella segreteria, su di lui punterebbe Renzi per ricostruire il partito con le nuove leve degli amministratori



GIACHETTI
A Renzi non è piaciuto che il suo nome sia stato accostato alla mozione di Roberto Giachetti per ripristinare il Mattarellum



SINDACO
Matteo Renzi sindaco di Firenze In autunno al congresso Pd potrebbe candidarsi alla segreteria



Decreto sblocca-debiti, si cambia tolti 400 milioni alle imprese per rimborsarne 600 ai Comuni

Cgil: 3,3 milioni di precari, uno su tre nello Stato

VALENTINA CONTE

ROMA — Il decreto che sblocca 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, tra quest'anno e il prossimo, arriva oggi alla Camera per un secondo e veloce passaggio (entro venerdì sarà legge), dopo essere stato licenziato ieri dal Senato con alcune novità (e il voto di tutti i gruppi, compresi i Cinque Stelle). La più importante è l'impegno non vincolo, però - dello Stato a liberare anche la parte restante dei debiti (in totale, calcola la Banca d'Italia, si tratta di 91 miliardi) entro la fine del 2014, fornendo una speciale garanzia che metta in moto banche, Cassa depositi e prestiti, forse anche Bei, per l'erogazione dei denari a enti locali e imprese. Nel frattempo, sul tavolo del governo piovono dati sempre più sconcertanti in tema di lavoro. La Cgil calcola in 3 milioni e 316 mila i precari italiani, per lo più dipendenti pubblici, il 15% laureati, il 35% al Sud, 836 euro netti di guadagno medio mensile.

**Proroga a Equitalia
nella riscossione
dei tributi locali
fino alla fine
dell'anno**

VOTO QUASI UNANIME

Al Senato il decreto sui rimborsi passa con 247 voti a favore, 7 astenuti, nessun contrario. Via libera anche dai Cinque Stelle. (a sinistra, il ministro Saccomanni)

Novità dunque per il decreto sblocca-debiti. Soddisfatti i Comuni per la proroga ad Equitalia nella riscossione dei tributi locali fino alla fine dell'anno (scadeva a fine giugno) e il rinvio al 30 settembre dell'approvazione dei bilanci preventivi (dopo la riforma Imu), oltre alla possibilità allungata per un altro biennio (2014 e 2015) di usare gli oneri di urbanizzazione legati all'edilizia (e di solito vincolati a investimenti) anche per la spesa corrente. Una boccata d'ossigeno non indifferente per gli asfittici bilanci comunali. A cui si aggiunge l'altra importante notizia: i 600 milioni di rimborso sull'Imu conteggiata fin qui anche sugli edifici comunali, un'assurdità (il Comune pagava lo Stato, a cui va tutta l'imposta sui fabbricati, perdendo dunque risorse preziose). Decisamente contrariate le imprese, perché 400 di quei 600 milioni vengono stornati dal fondo già sforbiciato alla Camera (26 miliardi nel biennio), ideato proprio per le anticipazioni di liquidità della Cassa de-

positi e prestiti agli enti locali per pagare le aziende in credito con lo Stato. Anche se si tratta di un 10% inutilizzato della prima tranche da 4 miliardi che sarà "restituito" poi il prossimo anno. D'altro canto, non c'è tempo per ulteriori ritocchi. Il decreto scade venerdì 7 giugno ed entro quella data sarà legge.

«Cauti apprezzamento» per il testo, riferisce il presidente dell'Ance Cattaneo (Comuni), rilevando però che «resta aperta la questione dei 500 milioni dell'Imu 2012» (i 600 milioni coprono 2013 e 2014) e che i «tagli da 2,25 miliardi previsti dalla *spending review* per quest'anno sono comunque insostenibili, anche perché ancora lineari». Il voto di Palazzo Madama di ieri è stato piuttosto compatto: 247 sì, 7 astenuti, nessun contrario. La copertura del decreto verrà per il 2013 (550 milioni) dall'Iva extra generata dalle stesse fatture, mentre nel 2014 da tagli lineari ai ministeri, con l'eccezione di scuola, università, cultura. Anche i professionisti, oltre alle imprese, potranno chiedere di essere pagati dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

LA CRISI ECONOMICA

Le misure

Decreto sblocca-debiti, si cambia: tolti 400 milioni alle imprese per rimborsarne 600 ai Comuni
Costi: 3,3 miliardi di presunti risparmi in tutto. Stato



Acconto Imsu sospeso ma non a tutti vademecum per 28 milioni di immobili

Il bilancio del governo per il 2013 è stato approvato dal Parlamento. Il decreto sblocca i debiti delle imprese, ma toglie 400 milioni di risorse. In cambio, lo Stato rimborserà 600 milioni ai Comuni. I costi totali ammontano a 3,3 miliardi di presunti risparmi in tutto. Il decreto sospende l'acconto Imsu, ma non a tutti i contribuenti. Per 28 milioni di immobili, i contribuenti dovranno versare un vademecum.

Francia, l'Emi taglia le stime di crescita
"Parigi riduce la spesa pubblica e aumenta il pressione fiscale"



SI PRUDENTE, OSA.



INVESTI IN DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) ha presentato un rapporto che analizza l'impatto della crisi economica sulla democrazia internazionale. Il rapporto sottolinea l'importanza di investire in democrazia interna e internazionale per affrontare le sfide globali.

Le interviste

A cura di Francesco Grignetti

Massimo Luciani

**Il professore vicino al Pd
“Riforme impossibili?
Tutto può succedere”**

Massimo Luciani, professore costituzionalista e avvocato, nonché commentatore dapprima su questo giornale, e attualmente sul quotidiano L'Unità, non è uomo facile agli entusiasmi. «Con quale animo mi avvicino all'impresa? Né ottimista, né pessimista. Con un pizzico di realismo, diciamo».

E con questo bagaglio di realismo, ben sapendo quanto è stato difficile finora in questo Paese mettere mano alla Costituzione, dice ancora: «Comunque tutto può accadere. E speriamo che accada il meglio».



Luciani è un intellettuale molto ascoltato dentro il Pd. A lui, anche di recente, in epoca Bersani, è stato chiesto di svolgere relazioni in incontri pubblici e riservati. Quel che pensa degli ultimi interventi, l'ha scritto anche di recente: «La Costituzione repubblicana, sino ad oggi, non è stata oggetto di modificazioni particolarmente felici. La legge costituzionale che ha completamente riscritto i rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali non è un esempio di sapienza».

E ora che anche lui è tra i 35 Saggi che dovranno cooperare a cambiare la Costituzione, che dice? «Vedremo. Se son rose, fioriranno».



CENTROSINISTRA

IL CONFRONTO

Epifani: "Fermiamo le polemiche interne sulle riforme"

Ma i giovani renziani, veltroniani e dalemiani lanciano una proposta per il presidenzialismo



Il segretario ha fatto capire di non temere un voto anticipato

CARLO BERTINI
ROMA

«La nostra idea di governo di servizio e il bisogno di riforme nel sistema istituzionale richiedono un impegno di due anni. Ma dobbiamo essere pronti a tutto se dovesse prevalere negli altri la decisione di far saltare il tavolo». Guglielmo Epifani lancia questo messaggio dalla Direzione del Pd per far capire che il suo partito non si fa intimidire dalla paura di tornare di colpo a votare se tutto dovesse precipitare. Il segretario non fa mistero che «ci aiuta in questa determinazione il risultato delle amministrative. C'è stata una forte astensione. Ma noi siamo andati al di là delle previsioni». Su Imu e Iva incalza il governo Letta che fin qui «si è mosso bene» e chiede di correggere la legge sui partiti rivedendo il mecca-

nismo del 2 per mille. Ma non è solo il contesto esterno a minare il fragile equilibrio su cui si regge l'esecutivo, «dobbiamo fare i conti con le posizioni di Berlusconi: stabilità e minacce nel rapporto con il governo; il nodo dell'affidabilità nel rapporto tra problemi personali e interessi del paese, sospesi tra due sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione». Sulle riforme, una secca frenata per stoppare le polemiche interne, «fermiamoci un attimo, senza cadere in una spirale che non ci porterebbe a fare le riforme o a non farle al meglio. Non diventiamo tifosi». Quindi di legge elettorale e presidenzialismo «ne discuteremo in un seminario, nella Direzione, e poi con il coinvolgimento degli iscritti. Governo e presidente della Repubblica devono essere lasciati fuori dalla mischia».

Pochi hanno da ridire, ma già

oggi una decina di trenta-quarantenni renziani, dalemiani e veltroniani, lanceranno una proposta di legge presidenzialista, quindi i giochi restano aperti in casa Pd. E altri malumori sorgono sulle poltrone, l'accusa più urticante mossa al segretario è quella di «continuismo», dalemiani, «turchi» e renziani mal digeriscono di vedere ancora ai posti di comando uomini della vecchia guardia bersaniana, come Davide Zoggia, traslocato dalla poltrona degli enti locali a quella strategica dell'Organizzazione. Per il resto, quello che doveva essere un organismo snello, finisce per diventare un gruppo di quindici membri di tutte le correnti: i big sono tutti rappresentati, Letta, Renzi, Bersani, D'Alema, Veltroni, Fioroni, Franceschini, Bindi, «giovani turchi», nessuno escluso. Ecco i nomi della segreteria: Roberta Agostini, Enzo Amendola,

Fausto Raciti, Cecilia Carmassi, Matteo Colaninno, Alfredo D'Atorre, Antonio Funicello, Luca Lotti, Andrea Manciuoli, Katuscia Marini, Alessia Mosca, Pina Picierno, Deborah Serracchiani, Simone Valiante.

Epifani così supera lo scoglio di una Direzione problematica sulla carta, evitando una «conta» pericolosa sul documento di Fioroni e Civati che chiedono un referendum tra gli iscritti su presidenzialismo e legge elettorale, accogliendo di fatto anche altri ordini del giorno che chiedono una data certa per il congresso. Alla sua prima uscita delicata, riesce a sminare il terreno garantendo che il congresso si terrà entro il 2013, «non c'è motivo di rinviarlo»: un congresso che «parta dal basso», dai circoli e dalle federazioni, avviando il confronto su temi essenziali ed eleggendo i segretari territoriali, per poi procedere alle primarie per il segretario.

Il segretario avverte Berlusconi: se fanno cadere il tavolo siamo pronti a tutto



**Tolti ai fondi per i crediti
Per pagarsi l'Imu
i Comuni rubano
i soldi alle imprese**

di **FRANCO BECHIS**

I comuni italiani hanno avuto lo sconto: non dovranno pagare più l'Imu sui capannoni e i fabbricati produttivi inseriti alla categoria catastale D. Avevano chiesto la grazia al governo, e l'hanno ottenuta ieri grazie a un emendamento dei relatori al decreto legge sui crediti delle imprese nei confronti (...)

segue a pagina 5

... segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) della pubblica amministrazione, votato dall'aula del Senato insieme all'intero provvedimento. Il relatore, Giorgio Santini del Pd, ha spiegato: «La modifica riguarda il non computo, rispetto all'obbligo di pagamento dell'Imu, degli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D posseduti dai Comuni che insistono nel loro territorio. A questo proposito è previsto un intervento di tipo economico, concordato con l'Associazione nazionale dei Comuni che per il 2012 e il 2013 prevede un rimborso di circa 600 milioni per questi oneri illegittimamente loro richiesti». In effetti Mario Monti era assalito da una tale furia tassatrice da avere messo imposte perfino a un pezzo di se stesso: lo Stato che tassa la proprietà dei comuni era misura che sfiorava il ridicolo. Fatto il guaio, per riparare sono riusciti a fare peggio: togliendo 400 milioni al fondo per il pagamento dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione.

La cifra non sarà enorme, ma è segno di pura follia: da anni lo Stato in tutte le sue articolazioni (comuni compresi) chiede lavori o pretese forniture da imprese che poi paga dopo anni e talvolta proprio mai. Per ovviare a questo vero e proprio scandalo finalmente è stato fatto un decreto per pagare almeno i debiti più vecchi, lasciando senza soluzione comunque quasi la metà dei crediti oggi vantate dalle imprese. La somma messa a disposizione è già stata ridotta dagli emendamenti della Camera. Ora si tolgono altri 400 milioni che vanno a finire ai comuni che in gran parte quei debiti hanno fatto. Invece di licenziare politici e funzionari che hanno fatto debiti senza avere un euro con cui pagarli, li si premia con soldi sot-

I sindaci rubano alle aziende per non pagare la loro Imu

Il Senato toglie 400 milioni, che spettavano alle ditte fornitrici della Pa, per esentare gli enti locali dall'imposta. Però gli imprenditori continueranno a sborsare su capannoni e botteghe

tratti alle imprese che invece dovrebbero essere pagate. Bel capolavoro. Ma c'è un'altra ragione per cui quei 400 milioni sono uno schiaffo alle imprese e ancora di più al buon senso.

Sarà pure giusto che lo Stato non tassi i capannoni produttivi di proprietà dei Comuni (a proposito, che producono mai?). Ma è sicuro che è ingiusta e senza senso quella tassa - l'Imu - apposta sui capannoni e i fabbricati strumentali alle imprese per la loro produzione. Quasi fossero ricchezza, lusso e perfino sfizio di imprenditori che investono in quei capannoni i loro utili invece di spenderseli alle Bahamas con donnine o giocarsi alla roulette. È evidente a chiunque - e dovrebbe esserlo anche al fisco - che quei capannoni sono strumentali all'attività di impresa. Se non ci fosse l'impresa, che mai se ne farebbero gli imprenditori di quei capannoni? È evidente che si sta tassando un lusso che non esiste.

Se l'impresa produce ricchezza, è lì che ha diritto di intervenire il fisco: si tassa infatti il reddito di impresa. Ma se il periodo è di crisi, gli imprenditori tirano la cinghia e stringono i denti sperando che cambi il vento, i bilanci sono in perdita, perché mai lo Stato deve togliere 7-8 miliardi a loro grazie all'Imu su quei capannoni? È più ingiusto ancora della tassazione sulla prima casa, e certo più oneroso. Inutile chiedersi poi perché l'Italia non cresce, se lo Stato fa di tutto, ma proprio di tutto per mettere i bastoni fra le ruote dei soli che possono aiutare quella crescita. Grazie a tasse come Irap (che aumentano secondo il numero degli occupati) si chiede alle imprese di assumere il meno possibile, grazie all'Imu sui capannoni e sui fabbricati strumentali anche di aprire meno insediamenti produttivi possibili.

Invece di facilitare si fa di tutto per complicare la vita altrui. Questa storia dei capannoni rischia di essere una doppia beffa. Dal primo gennaio infatti è cambiato il moltiplicatore della rendita catastale (che passa da 60 a 65) per calcolare l'Imu dovuta sui capannoni delle imprese. Questo significa che la tassa dovuta aumenta automaticamente dell'8,33%. Come se non bastasse, i comuni preoccupati di dovere versare (così era la regola fino a ieri) comunque allo Stato il 7,6 per mille su tutti quei capannoni, hanno incrementato le aliquote previste se già non avevano stabilito quella massima (il 10,6 per mille). Fra i 38 comuni ca-

poluogo che fin qui hanno trasmesso al dipartimento delle Finanze le nuove aliquote Imu 2013, undici le hanno aumentate, e altri 13 non lo hanno fatto semplicemente perché avevano già stabilito la tassa massima concessa dalla legge. Solo 3 (Pavia, Pisa e Carbonia) hanno diminuito questa assurda tassa sulle imprese. Gli aumenti erano motivati proprio con quella parte di tassa da girare allo Stato che invece resterà in pancia ai comuni grazie ai soldi rubati alle imprese...

... DA SAPERE

LA TASSA DI MONTI

Il governo Monti aveva messo una tassa pure su sé stesso, imponendo l'imposta sugli immobili anche a quelli di proprietà dei Comuni.

IL RIMEDIO

Ieri il Parlamento ha eliminato la misura, ma per risarcire i sindaci ha intaccato il fondo per il pagamento dei crediti alle imprese: 400 milioni che, hanno assicurato i relatori del provvedimento al Senato, saranno comunque reintrodotti nel fondo nel 2014.

I PRIVATI

Le imprese intanto continuano a pagare l'Imu sui propri immobili strumentali alla loro attività. È un controsenso: quegli immobili non sono una ricchezza o un lusso ma sono funzionali all'attività dell'azienda.

LE NUOVE ALIQUOTE IMU

Aliquota per mille taxa già deliberata da comuni nel 2013



* per i capannoni coefficiente rivalutazione 2013 più alto dell'8,33% rispetto a 2012
 ** 7,6 per imprese artigiane e commercianti al si sotto 250mq
 *** per le categorie A/4 e A/5 aliquota dimezzata nel 2013 al 2 per mille
 **** Diventa del 3,8 per mille se gravata da mutuo ipotecario

P&G/L

Comune	Prima casa 2012	Prima casa 2013	Variaz.
Ancona	5,5	6	9,09%
Aosta	4	4	0,00%
Asti	4	4	0,00%
Avellino	5,5	5,5	0%
Barletta	4	4	0%
Belluno	5	5	0%
Benevento	5	6	20%
Biella	3,7	3,7	0%
Bologna	4	5	25%
Bolzano	4	4	0%
Brescia	4	3,95	-1,25%
Cagliari	4,5	4	-12,5%
Carbonia	4	4	0,00%
Cesena	4	4	0%
Cuneo	4	4	0%
Ferrara	4	4	0%
Forlì	5,5	5,5	0%
Frosinone	4	6	50%
Grosseto	4,4	4,4	0%
La Spezia	4	4	0%
Lecce	4	4***	0%
Lodi	4	4	0%
Lucca	4	4	0%
Oristano	4	4	0%
Pavia	5	4,9	-2%
Pesaro	4	3,9	-2,5%
Pisa	4	4	0,0%
Pistoia	4	4	0,0%
Salerno	4,7	4,7	0%
Savona	4	4	0%
Sondrio	4	4	0%
Teramo	4,6	4,6	0%
Torino	5,75	5,75	0%
Trento	4	4****	0%
Treviso	4	4	0%
Udine	4	4	0%
Verona	4	5	25%
Vicenza	4	4	0%

GEOGRAFIA DEL TRIBUTO

In alto, il confronto tra le aliquote Imu del 2012 e quelle del 2013, già fissate dai Comuni. A confronto, le abitazioni principali, quelle che non godono di aliquote agevolate (seconde case, uffici, eccetera), e gli immobili di categoria D, che comprende gli edifici strumentali all'attività di un'impresa (come i capannoni industriali o le botteghe artigiane)

Seconde case e altri immobili 2012	Seconde case e altri immobili 2013	Variaz.	Immobili strumentali a uso delle imprese 2012	Immobili strumentali a uso delle imprese 2013	Variaz*
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
9,6	10,6	10,41%	7,6	7,6	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6**	10,6**	8,33%
9,5	9,5	0%	9,5	9,5	8,33%
7,6	8,6	13,15%	7,6	8,6	21,48%
9	9	0,00%	9	9	8,33%
10	10,6	6%	10	10,6	14,33%
9,6	9,6	0%	9,6	9,6	8,33%
10,6	10,6	0%	9,6	9,6	8,33%
10,6	10,6	0%	7,6	7,6	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
10,6	10,6	0%	9,6	9,6	8,33%
9,6	8,6	-10,41%	9,6	8,6	-2,08%
10,6	10,6	0%	7,6	10,6	47,80%
10,6	10,6	0%	8,1	9,1	20,67%
9	9	0%	9	9	8,33%
9,8	9,8	0%	9,8	9,8	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6**	10,6**	8,33%
10,6	10,6	0%	9,6	9,6	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
9,7	9,7	0%	9,7	9,7	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
10,6	10,6	0%	8,6	10,6	31,58%
9,8	10,6	8,1%	9,8	7,6	-14,11%
10,6	10,6	0%	9,6	9,6	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	7,6	-19,97%
7,8	7,8	0%	7,7	7,7	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
9,8	9,8	0%	9,8	9,8	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
10,6	10,6	0%	10,6	10,6	8,33%
10,6	10,6	0%	7,83	7,83	8,33%
8,3	8,7	4,81%	8,3	8,7	13,14%
8,6	8,6	0%	8,6	8,6	8,33%
10,6	10,6	0%	8,6	8,6	8,33%
9,8	9,8	0%	7,6	7,6	8,33%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DEBITI PA E CRESCITA

Passo avanti tra tante incognite

di **Guido Gentili**

spiegano la sua decrescita, l'effettiva operatività delle norme che diventeranno presto legge dello Stato. I presupposti perché lo schema funzioni, comprese le sanzioni per i funzionari pubblici riluttanti, ci sono. Ma da qui a dire che sarà una passeggiata ne corre, e molto, anche perché le trappole si annidano nei dettagli.

Seconda incognita. Sapremo solo tra qualche mese, ignoranza statistica ma soprattutto civile alla quale ormai non si fa più nemmeno caso, a quanto ammontano veramente i debiti dello Stato a fine 2012.

Continua ▶ pagina 3

Passo avanti tra tante incognite

▶ Continua da pagina 1

Per ora si sa che superano abbondantemente i 90 miliardi di euro e che esiste solo la possibilità (molto remota, dati i margini ristretti in termini di politica economica) che nel 2014 possa essere messo a pagamento il resto di quello stock di debiti tuttora sconosciuto.

Un passo atteso ed importante non va infine scambiato per una bacchetta magica che risolve d'un colpo i problemi della mancata crescita del Paese. In Parlamento sono risuonati anche troppo spesso concetti come il volano dello sviluppo, l'effetto-moltiplicatore che incide sul Pil e che - addirittura - genera le risorse necessarie per rinviare l'aumento dell'Iva, previsto a luglio, cioè tra meno di un mese. Sono ipotesi infondate, se riportate nell'arco di settimane o di pochi mesi.

Di queste presunte "certezze" non si sente alcun bisogno. Tanto più che sono le vere incertezze, piuttosto, a dover essere contrastate. Mentre va scritta per intero la pagina della revisione dell'Imu e

non è stato ancora deciso cosa fare per l'Iva, la Corte dei conti ha appena bocciato il redditometro ed il direttore delle Entrate Attilio Befera ha spiegato che per la riforma del catasto, fondamentale per ridare alla tassazione immobiliare criteri di equità che oggi mancano, occorrono almeno cinque anni. Non solo. Se da una parte Parlamento e Governo provano a sbloccare la questione dei pagamenti dello Stato, dall'altra sono in rotta di collisione sulla riorganizzazione dei tribunali. Il riassetto dovrebbe partire a settembre, ma i partiti (tutti) vogliono rinviarlo. Proroga antiriformista.

guido.gentili@ilssole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è dubbio: una legge che stabilisce lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione e che immette nel circuito dell'economia reale 40 miliardi in un anno e mezzo è un provvedimento pesante e significativo. Il Senato l'ha approvata ieri a larghissima maggioranza (compreso il sì del Movimento 5 Stelle) e venerdì la Camera chiuderà la partita.

Al Governo Letta e al Parlamento va dato atto di un passo atteso nel momento in cui la stretta del credito bancario è forte e colpisce in particolare le piccole e medie imprese. Un passo giusto perché ripristina un minimo di fiducia nel circuito devastato dei rapporti tra debitori (lo Stato nelle più diverse articolazioni, feroce nel chiedere il rispetto degli impegni fiscali e burocratici ma latitante quando si tratta di onorare i suoi) e i creditori, cioè le imprese. Se si vuole che il prodotto interno lordo cresca con i fatti e non a chiacchiere, la riduzione del perimetro dell'incertezza del diritto è un pre-requisito fondamentale. In questo e in altri casi, come quello del commissariamento dell'Ilva, che chiama in causa la saldezza dei diritti proprietari e rischia di aprire capitoli inediti e pericolosi.

Un giudizio positivo sullo "sblocca-debiti" non deve però mettere nell'ombra né il ritardo che è stato accumulato, né qualche svista, né le incognite che permangono in un contesto decisionale e politico difficile.

Sul ritardo occorre dire che su un problema già colpevolmente trascurato da decenni (vent'anni fa gli industriali denunciavano mancati pagamenti per 50 mila miliardi di lire), nel 2012, in piena recessione e credit crunch, il tentativo del Governo Monti di risolvere il problema si è risolto in un nulla di fatto. Mentre la Spagna in tre mesi ha sbloccato debiti per 35 miliardi.

Quanto alle sviste, il caso del taglio di 400 milioni ai fondi per le imprese, seppure considerato dal Governo non operativo e destinato al ripristino per il 2014, resta esemplare di una prassi sbagliata. Riguardo le incognite, la prima riguarda, in un Paese dove storicamente l'interdizione burocratico-amministrativa rappresenta a ogni livello uno dei motori che



Edilizia privata. Si rafforza la tendenza normativa all'autocertificazione ma non senza difficoltà

Semplificazioni in mezzo al guado

Gli Sportelli unici restano al palo - Il silenzio-assenso è poco usato

Alessandro Arona

Silenzio-assenso sul permesso di costruire di fatto inutilizzato. Interventi edilizi in autocertificazione che non cancellano del tutto il rischio di un intervento successivo di controllo. Sportello unico edilizia rafforzato, ma il cui successo si infrange sulle inefficienze e le carenze di informatività dei Comuni, specie i piccoli.

L'ultimo Dossier di «Edilizia e Territorio» fa il punto sulle molte novità legislative e giurisprudenziali degli ultimi tre anni in materia di edilizia privata. E quello che emerge è un percorso di riforma ancora accidentato.

La tendenza legislativa è stata di fatto costante negli ultimi 15 anni, con una accelerazione ne-

gli ultimi tre, nel senso di ampliare le categorie di interventi realizzabili con semplice autocertificazione "asseverata" dal progettista abilitato (geometra, architetto, ingegnere).

Nel 2010 ha debuttato la "comunicazione di inizio lavori" (Cil), con la quale si possono fare interventi di manutenzione straordinaria (senza incidere su parti strutturali), avviando subito i lavori senza attendere i 30 giorni della Dia.

Poi nel 2011 arriva la Scia in edilizia, con possibilità di avvio immediato del cantiere fino a interventi di ristrutturazione edilizia "minore" (demolizione e ricostruzione con rispetto di volume e sagoma). Restano soggetti al permesso edilizio solo i grandi

interventi, quali nuove costruzioni, ampliamenti e ristrutturazioni pesanti. Per i quali nel 2011 arriva il silenzio-assenso: se il Comune non si pronuncia entro i termini di legge il privato può partire con i lavori.

Tutto bene, dunque? Non proprio, perché tutti continuano a preferire i provvedimenti espressi, e di fatto il cittadino fatica a veder riconosciuto quanto fissato dalle leggi. I professionisti sono da sempre molto prudenti nelle asseverazioni (sono responsabili civilmente e penalmente) e finiscono per chiedere sempre l'ok preventivo degli uffici, annullando l'effetto snellimento. Gli stessi tecnici comunali spingono in questa direzione, per non perdere potere discrezionale e control-

lo sui processi edilizi.

La Scia, d'altra parte, e soprattutto il silenzio-assenso, non vengono quasi mai riconosciuti dai notai, nella trascrizione degli atti, e dalle banche nel concedere mutui per costruzione o ristrutturazione. D'altra parte anche la Corte Costituzionale, con la sentenza 188/2012, ha affermato che il Comune può sempre esercitare i suoi poteri di autotutela anche dopo i 60 giorni di legge dal deposito per controllare la Scia, potendo così annullare la stessa in caso di interventi edilizi illegittimi. Ci sono dei "paletti", certo (interesse pubblico a intervenire, tempestività), ma resta una "spada di Damocle" che porta incertezza alle autocertificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRINCIPALI NOVITÀ

Edilizia libera e Scia

■ Sempre più interventi edilizi possibili in "autocertificazione asseverata": nel 2010 la manutenzione straordinaria passa all'edilizia "libera", nel 2011 debutta la Scia (avvio immediato dei lavori), per restauro e ristrutturazione.

Silenzio-assenso

■ Nel 2011 introdotto il silenzio-assenso nel caso in cui il Comune non si pronuncia entro il termine di legge (90 giorni, 150 per i grandi Comuni) sulla richiesta di permesso di costruire (ristrutturazione pesante, ampliamento, nuovo edificio).

Sportello unico edilizia

■ Con il DL 83/2012, in vigore dal 12 febbraio 2013, viene rafforzato lo Sportello Unico edilizia, che deve essere "referente unico" dei privati e deve acquisire da enti terzi, entro i termini per il permesso di costruire, tutti gli atti o pareri necessari

QUESTIONI DA CHIARIRE

La Scia e il silenzio-assenso, non vengono quasi mai riconosciuti dai notai e dalle banche; resta il nodo delle asseverazioni

DOSSIER ON LINE



«Edilizia privata, norme e giurisprudenza», il dossier online disponibile sul sito www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com



La lettera

La paura del «liberi tutti» e il passo indietro dei sindaci gabellieri



Caro Direttore

«I Comuni accolgono con favore la proroga che rinvia di 6 mesi il passaggio alla riscossione diretta dei tributi, approvata con un emendamento al Dl Pagamenti, dal Senato». E così, per quanto riguarda Equitalia, va in onda l'ennesima proroga visto che sono due anni che si rimanda. Ma come. Non erano loro (i Comuni) a fianco dei poveri contribuenti martoriati dal fisco ma col braccino corto quando si tratta di pagare? Cosa sono state quelle reazioni spaventate una volta abbandonati dall'odioso esattore? Non sarà che si è capito (meglio tardi che mai) che si correva il rischio di perdere milioni di euro di multe non pagate o tasse rifiute non versate? Non sarà che si è scoperto che un qualsiasi nuovo ente non potrà essere più umano poiché, per quanto riguarda la riscossione, ci sono leggi severe al riguardo e da lì non si scappa? Si è capito forse che indire un bando di questo genere ha una certa qual complessità? Ci si è accorti solo ora che per creare una società in house bisogna capitalizzarla con qualche soldino? I contribuenti onesti accolgono quindi con favore questo ennesimo slittamento. Il rischio era che per alcuni tributi si concretizzasse il "tana liberi tutti". Tutti? Proprio tutti no. I soliti, come sempre.

Johannes Buckler

Johannes.buckler@email.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro L'incontro tra le parti sociali. Il ministero avvia il monitoraggio per la riforma del mercato

Pubblico impiego, resta il blocco Niente aumenti per tutto il 2014

Giovannini: dopo l'estate correttivi alle pensioni, ora la semplificazione

ROMA — Un tavolo per affrontare la questione dei precari della pubblica amministrazione «che dovranno diventare un'eccezione e invece oggi sono la regola», mentre sul blocco degli stipendi esteso fino al 2014 non ci sono margini di manovra. Il ministro della Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia, incontra i sindacati di categoria, ascolta le loro richieste ed evita di prendere impegni che non sarebbe facile mantenere. Il problema è sempre quello, i soldi: per i 110 mila contratti a termine del settore il governo ha reso possibile la proroga fino alla fine dell'anno ma a patto che le singole amministrazioni abbiano i soldi per farlo. Mentre sul blocco della contrattazione, partito nel 2010 e prorogato fino al 2014 dal governo Monti con un decreto ancora in Parlamento per il parere delle commissioni, D'Alia ha fatto capire che la decisione spetta a chi controlla i conti pubblici. Per questo diventa possibile un nuovo incontro, stavolta con il presidente Enrico Letta e il ministro del-

l'Economia Fabrizio Saccomanni.

Prudenti ma non soddisfatti i sindacati. Cgil, Cisl e Uil considerano «inderogabile la necessità di una discontinuità delle politiche nel lavoro pubblico». Mentre la Conf-sal parla di «risposte non adeguate» e promette «azioni di lotta». Oggi D'Alia sarà di nuovo in Parlamento per illustrare il suo programma, come stanno facendo in questi giorni tutti i ministri. E dovrebbe dire qualcosa di più su due misure allo studio fin dai primi giorni del suo incarico. La prima riguarda i tempi, lentissimi, della burocrazia italiana. Con l'ipotesi di fissare dei limiti temporali precisi per ogni singolo procedimento con la possibilità di introdurre anche dei meccanismi di natura indennitaria, cioè dei risarcimenti, in caso di sfioramento. La seconda, più in generale, riguarda la semplificazione delle procedure burocratiche. Si dovrebbe partire dalle «100 procedure più complicate da semplificare» coinvolgendo anche i cittadini e chiedendo

loro consigli e suggerimenti su cosa cambiare. Il modello sarà quello della consultazione pubblica via Internet, già utilizzato dal governo Monti sia per la *spending review* sia per l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Di semplificazioni ha parlato anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «Su questo tema a brevissimo avremo un'operazione del governo di forte impatto». Ma poi è tornato sul pacchetto di misure che il governo dovrebbe approvare prima della fine di giugno e a ridosso del Consiglio europeo sull'occupazione. Ha sottolineato il ministro che le risorse messe a disposizione da Bruxelles per la *Youth guarantee*, il progetto di contrasto alla disoccupazione giovanile, non basteranno: «Quei 400-500 milioni sono qualcosa che non è adatto alla gravità della situazione». E ha raffreddato le attese sugli sgravi fiscali per chi assume: «È vero, il cuneo fiscale in Italia è molto elevato ma la riduzione va perseguita a medio termine, sul piano congiunturale non

ci si aspetti che produca il massimo». Giovannini ha ricordato che il «governo Prodi ridusse il cuneo con un intervento consistente ma l'effetto macroeconomico di quella misura fu bassissimo». E questo perché «si aumentavano le buste paga di poche decine di euro ogni mese, mentre le imprese che allora non se la sentivano di aumentare occupazione e investimenti non ebbero il coraggio di investire».

Giovannini ha difeso piuttosto la staffetta generazionale, il passaggio di consegne dagli anziani ai giovani: «Sarebbe un errore non cogliere cosa significa per un giovane lavorare a *part-time* ed essere inserito in un'azienda. Il lavoro è molto più del salario». E poi, dopo aver ricordato che il nodo pensioni verrà affrontato più avanti, ha chiesto al Parlamento di approvare rapidamente il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, il cosiddetto ricomuto usato per far pagare o meno tutti i servizi del *welfare*.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500

milioni.
Le risorse
che l'Europa garantirà
per la Youth
guarantee,
il progetto
per l'occupazione
giovanile

3

milioni. I dipendenti della
pubblica amministrazione
coinvolti
nella decisione di bloccare
gli aumenti
previsti
dal contratto per tutto il
2014



LA SFIDA DELLA PROVINCIA DI TORINO

**Saitta fa causa allo Stato
"Ci deve 103 milioni"**

ALESSANDRO MONDO

Una scommessa da 103 milioni. Ci prova la Provincia di Torino che, stanca di ricevere giustificazioni e rassicurazioni a fronte di conti che non tornano, porta lo Stato in tribunale. Partita aperta anche con la Regione, debitrice di 70 milioni e per il momento messa in mora: se non pagherà entro un mese, il decreto ingiuntivo scatterà anche nei suoi confronti.

Ieri la giunta guidata da Antonio Saitta ha rotto gli indugi con un'insolita delibera: quella che, tramite un decreto in-

giuntivo, punta a farsi versare con la forza quanto Roma non paga spontaneamente. Sperando di centrare l'obiettivo, sulla scia di quanto deciso da altre Province italiane. Venezia si è vista riconoscere 44 milioni di crediti arretrati. E così pure Padova (36 milioni), Treviso (24), Teramo (15), Arezzo (10). «I 103 milioni - spiega Marco D'Acri, assessore al Bilancio - riguardano trasferimenti erariali pregressi. In particolare, si tratta di fondi per esercitare le funzioni in materia di scuole secondarie, viabilità e per il personale collegato ai servizi». Per tacere della formazione professionale.

www.ecostampa.it



EGUAGLIANZA 2

La vera priorità è creare sviluppo

di SERGIO ROMANO

Caro Gallo, se le ho dato l'impressione di considerare il suo libro quello di un «potenziale ideologo dei diversi movimenti *no global*», ne sono spiacente. Non era nelle mie intenzioni. Ma è certamente vero che in alcune delle sue riflessioni ho intravisto una grigia società egualitaria. Penso in particolare alle pagine in cui lei suggerisce di estendere il presupposto d'imposta, vale a dire ciò che è tassabile, a beni da cui non si trae reddito, ma da cui alcune persone «traggono vantaggio in termini sia di soddisfazione di bisogni o interessi sia di maggiore benessere sia, anche, di potere». Tassare il reddito proveniente da un bene è relativamente semplice; tassare una «soddisfazione» o un «potere» può prestarsi a una politica classista. So che lei, se dovesse individuare concretamente questi beni, sarebbe

attento e prudente. Ma posso anche immaginare che cosa accadrebbe se questa filosofia tributaria cadesse nelle mani di altre persone.

Ho notato nel saggio, inoltre, che il problema della crescita è assente e che lei non si chiede quali effetti una riforma più «egualitaria», ma pur sempre progressista,



Mi pare sbagliata l'idea di tassare i beni che semplicemente soddisfano i bisogni di un individuo

del sistema tributario italiano avrebbe in questo momento sull'economia nazionale. Siamo eguali come essere umani. Ma non siamo eguali per ingegno, tenacia, spirito di sacrificio, capacità d'intraprendere. Viviamo in un mondo in cui, per fortuna, è più facile scegliere il luogo in cui vivere e lavorare. Quanti industriali sposterebbero altrove la loro azienda?

Ho l'impressione che il nostro scambio d'idee ripeta ciò che accade abitualmente nel mezzo di tutte le grandi crisi economiche, soprattutto quando hanno pesanti ricadute per una parte della società. Vi è chi pensa che occorra meglio distribuire ciò che rimane di una ricchezza fortemente intaccata dalla crisi. E vi è chi pensa che la vera soluzione consista nel ricercare nuovi mezzi per ricominciare a produrre ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

